



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (C.A.P. 35100) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. 20.264 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 12895355

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anello di fede e di speranze. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro «grido di dolore». — Italiani nel passato. Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amici,

eccoci giunti ancora una volta alla conclusione di un anno di vita e di attività e sulla soglia di un anno nuovo.

Cosa dirVi in questa occasione? Fare un bilancio di quanto da noi è stato fatto nel corso del 1980 ci sembra inutile dato che chi ci segue conosce bene quella che è l'attività del nostro Libero Comune; fare programmi per l'avvenire ci sembra difficile dato che questi sono condizionati a tante circostanze.

Comunque ci pare di poter affermare che il bilancio del 1980 si chiude in attivo; infatti la nostra collettività si è tenuta salda e compatta; il ricordo della nostra indimenticabile Fiume ci tiene tutti fraternamente uniti, come si è constatato in occasione del viaggio del nostro Sindaco in Canada e nel recente raduno di Rimini; la sempre maggiore diffusione di questo notiziario; i vari incontri che le nostre collettività organizzano con una certa regolarità in diverse località della penisola ed all'estero ne sono la riprova.

Sappiamo che nella prossima primavera il nostro Sindaco ha deciso di andare a visitare la collettività del Brasile e della Argentina nonché quella della Australia, che è particolarmente organizzata e molto efficiente. A questi fratelli che vivono in terre lontane e che sono, per così dire, due volte esuli egli saprà portare il saluto affettuoso e fraterno di tutta la nostra grande famiglia.

Purtroppo viviamo lontani gli uni dagli altri e in un ambiente che certamente non si può definire a noi favorevole; a parte la non conoscenza dei nostri problemi da parte della maggior parte dei nostri connazionali ci mortifica il disinteresse e l'apatia di chi per gli incarichi che ricopre dovrebbe prendersi a cuore la nostra situazione ed i nostri problemi. Purtroppo sui vari uomini politici c'è poco da contare, salvo qualche rarissima eccezione; anche sugli studiosi, sui giornalisti, non c'è da fare grande affidamento. Unicamente le Associazioni combattentistiche e d'arma ci sono vicine e noi a queste riteniamo di dover essere particolarmente grati in quanto anche noi ci consideriamo dei combattenti. E di quelli in servizio permanente effettivo! E siamo decisi a restare tali.

Le Associazioni d'Arma e la Patria

Il nostro Sindaco ha scritto, nella sue veste di Presidente della Federazione di Bologna dell'Istituto del Nastro Azzurro, l'articolo che qui sotto riproduciamo e che ha già raccolto vasti consensi da varie Associazioni combattentistiche e d'arma oltre che da singoli connazionali.

Ecco quanto ha scritto Fabietti:

I decorati al Valor Militare, i combattenti, i mutilati, i deportati, gli orfani, i partigiani, i combattenti del Sud, gli Alpini, i Bersaglieri, i Fanti, i profughi e tante altre categorie di cittadini benemeriti della Patria, si sono costituiti in Associazioni.

Se dovessimo esaminare lo Statuto delle singole Associazioni scopriremmo che, senza menzione ad interessi e scopi corporativi, l'orientamento generale è quello di dare continuità a quello spirito di cameratismo nato nei reparti e di indicare, soprattutto ai giovani, la strada del dovere al servizio della Patria.

Le manifestazioni cui le Associazioni d'Arma partecipano, oltre al loro significato di onoranza ai caduti, di celebrazioni di date e di avvenimenti passati, creano entusiasmi ed emozioni con la sfilata dei Bersaglieri dal caratteristico passo di corsa, degli Alpini con le loro penne nere rievocanti le mille battaglie così cariche di sacrifici, colle carrozzelle degli invalidi che testimoniano la asprezza delle lotte sostenute, i labari delle Medaglie d'Oro e del Nastro Azzurro.

In una Italia di scandali, di miserie e di egoismi è incoraggiante, ma anche estremamente necessario, poter ammirare lo entusiasmo di questi uomini che, mossi dal solo ideale, con generoso slancio e senza pretese o speranze di ricompensa alcuna, hanno rischiato la propria vita per difendere i sacri confini della Patria e l'onore della Nazione.

Le Associazioni d'Arma si sono costituite in confederazione per poter meglio e più efficacemente sviluppare questo

sforzo inteso a ricreare una atmosfera di reciproca solidarietà e comprensione, una completa pacificazione degli animi che consenta a tutti di considerare fratello chiunque, indipendentemente dal colore della bandiera, abbia servito onestamente la Patria.

Gli obiettivi sono molti e difficili ma confidiamo che, con l'aiuto e la buona volontà di tutti e soprattutto con l'appoggio delle Autorità governative, i risultati non mancheranno.

Senza voler aprire polemiche ma al solo scopo di rendere più rapido il processo di pacificazione rivolgiamo viva preghiera al «Presidente di tutti gli Italiani» e ai nostri legislatori di evitare ulteriori discriminazioni.

Se un riconoscimento deve essere dato — ed è giusto che sia dato — ai Partigiani (passaggio al grado superiore di tutti coloro i quali hanno comandato reparti e combattuto nella guerra di Liberazione) non si vede perché, contemporaneamente, non si debba estendere il riconoscimento ai combattenti di Russia, Africa, Grecia, Balcania, ai decorati al Valor Militare.

A Bologna, nel corso della celebrazione della Festa delle Forze Armate e dei decorati, sono state concesse tre decorazioni al Valor Militare ad altrettanti Partigiani. Noi plaudiamo, ci complimentiamo con i tre valorosi che riconosciamo nostri fratelli, ma ci domandiamo se era tanto difficile decorare anche la vedova di un Caduto in Russia o un combattente di El Alamein.

Certo, non vediamo in queste iniziative intenzionalità ma semplice disattenzione che peraltro non può essere ammessa.

Tutti, indipendentemente dal grado, dalla posizione sociale, dobbiamo indirizzare i nostri sforzi in una unica direzione.

I tempi sono maturi; il popolo italiano sente la necessità di ritornare ai valori morali e tradizionali: Dio, Patria, Famiglia e, con i perfezionamenti che l'esperienza ed il progresso indicano, intende ripren-

dere di buona lena il cammino della ricostruzione, prima morale e poi materiale, della nostra Italia.

Solo così, accettando i doveri con precedenza sui diritti, potremo dare ai nostri figli e ai nostri nipoti una grande famiglia nella quale essi potranno vivere con tanta serenità e tanto reciproco amore.

Oscarre Fabietti

Natale 1980 - Capodanno 1981

Con questa artistica opera della concittadina Nuzzi Chierigo vogliamo accompagnare i nostri più sinceri auguri a tutti i nostri lettori.



Ad essi offriamo inoltre questi versi scritti dall'amico Cesare Pamich:

NATALE 1980

ai fiumani tutti

*In alto i cuori ... arriva il Redentore!
Al festevole scampanio ... esultate!
Speranza gaia sorga in ogni core
di nostre genti ... ancora frastornate.
Spera fiumano, ovunque tu dimori,
— anche se in Patria non trovasti amore —
conserva speme nei futuri albori,
credi sempre nel Cristo Salvatore!
Ti sia sostegno ognor la pura Fede
— pur nel dolor per la Città perduta,
che nell'incanto suo i natal ti diede —
in una Pace giusta e riveduta.
Se tale gioia non sarà dei padri,
giorno verrà che in liburnico suolo
rinverdirà dei figli linfa i quadri,
avvio alla fine dell'iniquo dolo.*

Cesare Pamich

RIUNIONE DELLA GIUNTA COMUNALE

La Giunta del nostro Libero Comune si è riunita a Padova il 22 novembre per esaminare diversi argomenti riguardanti la nostra organizzazione.

Il Sindaco Fabbietti ha aperto la seduta con una serie di comunicazioni; in particolare si è soffermato sui sempre più stretti rapporti con la « Legione del Vittoriale » e con gli « Amici del Vittoriale », con le quali Associazioni ha concordato una manifestazione da organizzare nel prossimo marzo nel Castello di San Pelagio nel corso della quale sarà rievocata la figura del Comandante d'Annunzio, sui rapporti con le collettività fiumane all'estero ripromettendosi di prendere personale contatto nella primavera dell'anno prossimo con quelle del Brasile, dell'Argentina e, possibilmente, con quelle dell'Australia, sulla partecipazione dei fiumani al preannunciato prossimo Congresso dell'ANVGD.

Dopo avere vagliato i risultati del recente Raduno di Rimini la Giunta ha fatto un primo esame delle varie località tra le quali scegliere quella per il raduno del 1981; ogni decisione al riguardo è stata però rinviata ad una prossima seduta in attesa di sentire dal Vaticano se nell'anno prossimo sarà possibile realizzare il progettato incontro con il Sommo Pontefice.

Un ampio esame la Giunta ha poi fatto dell'organizzazione dei giovani fiumani, esprimendo il proprio plauso all'ing. Remorino per quanto da lui realizzato finora e assicurandogli ogni possibile appoggio, morale e materiale, per l'attività futura. Infatti quello dei giovani è il problema che maggiormente assilla i dirigenti del nostro Libero Comune in quanto è urgente ed indispensabile assicurare una continuità nella nostra vita associativa. Sarà un lavoro lento e difficile ma che va affrontato con ogni possibile energia.

La Giunta ha quindi ascoltato una dettagliata relazione dell'Assessore Antoniazio circa quanto fatto in difesa del nostro cimitero di Cosala, che va difeso e tutelato non solo per un doveroso rispetto verso i nostri Morti ma anche come conservazione di una documentazione storico-artistica della nostra vita cittadina passata.

La Giunta poi, dopo avere ascoltato una breve relazione di Cattalini sulla diffusione del notiziario « La Voce di Fiume » e circa la ripresa della pubblicazione della rivista « Fiume », ha nominato Delegato Provinciale per Savona il concittadino Giulio Girardini.

Dopo alcune comunicazioni concernenti la proprietà dell'appartamento di riviera Ruzzante a Padova, sede del Libero Comune, la Giunta ha approvato la proposta di Fabbietti di stringere più stretti rapporti con le Organizzazioni internazionali degli esuli e con la stampa internazionale data anche la apatia dimostrata per i nostri problemi dagli organismi nazionali.

La Giunta tornerà a riunirsi a fine gennaio.

NEL CONSIGLIO COMUNALE

A seguito della scomparsa del cav. Ugo Pellegrini è entrato a fare parte del nostro Consiglio Comunale, in base ai risultati delle elezioni svoltesi a suo tempo, il cav. Giuseppe Bondis di Treviso.

MONTANELLI NON E' SOLO!

La signorina Grazia Novaro del Centro Culturale Gian Rinaldo Carli di Trieste ci segnala come nel discorso di chiusura di un recente Convegno di studi italo-jugoslavo tenuto alla Fondazione Cini di Venezia il prof. Vittore Branca abbia nel discorso di chiusura inneggiato « alle due sorelle, unite da questo Adriatico, unite dall'arco delle Alpi ».

Questo illustre studioso ha voluto così affiancarsi al giudizio di Montanelli che tanto scalpore ha destato mesi or sono per la sua infondatezza. Osserva la nostra gentile corrispondente che forse questi nostri storici da strapazzo saranno lieti il giorno in cui potranno affermare che le due Nazioni sono unite non più dall'arco delle Alpi ma da quello degli Appennini!

IL TERREMOTO DEL SUD

Tutti abbiamo seguito con sincera e profonda commozione la tragedia abbattutasi nelle province del sud il 23 novembre recando morte e distruzione a tante città della Campania, del Potentino, del Salernitano, del Sannio e dell'Irpinia.

Da una telefonata fattaci da Napoli dall'amico dott. Mario Stelli e da altre notizie pervenuteci abbiamo saputo che le famiglie di nostri concittadini residenti nelle zone colpite non hanno subito vittime ma alcune soltanto danni materiali.

Sappiamo che il Comitato Provinciale di Salerno, a firma del nostro concittadino G.B. Spazzapan, ha lanciato un appello respingendo le speculazioni imbastite dai Partiti politici e denunciando questi come tutti ugualmente responsabili se in pieno 1980 vi erano ancora tante famiglie costrette a vivere in case costruite con semplici pietre di tufo che ovviamente non hanno potuto reggere all'urto del sisma.

Dopo essersi scagliato contro la burocrazia che lotta per non riconoscere Salerno come città distrutta dal terremoto l'appello invita tutti a visitare le zone sinistrate ove i superstiti assicura che non mancheranno di dare tutti se stessi perché i paesi distrutti possano risorgere come dopo l'ultima guerra e allo scopo invoca l'aiuto del Signore.

PROVVEDIMENTI PER I PROFUGHI

Da una relazione fatta da Padre Flaminio Rocchi ad una recente seduta del Consiglio Nazionale dell'ANVGD abbiamo appreso che il Senato della Repubblica riprenderà tra breve l'esame della legge-quadro sull'assistenza ai profughi con la riconferma dei benefici in materia di assegnazione di alloggi, di assunzione al lavoro e con la riapertura dei termini per ottenere la qualifica di profugo.

Anche per i « beni abbandonati », sono intervenute tre leggi. La prima del 1956 ha previsto un indennizzo pari al valore del 1938, moltiplicato per 35 per i piccoli proprietari (e cioè sotto le 200 mila lire al 1938), per 20 per i medi proprietari (e cioè fino a 2 milioni al 1938) e per 7 per i grandi proprietari (oltre 2 milioni al 1938). Una seconda legge del 1968 ha elevato questi tre coefficienti rispettivamente a 50, a 25 e a 12. Una terza legge del 1980 ha lasciato intatto il primo coefficiente 50 ed ha elevato il 25 a 40 e il 12 a 27. Quest'ultima legge prevede, inoltre l'esonero dalle tasse di successione.

P. Rocchi ha osservato che i profughi spesso si lamentano che la soluzione di questo problema va troppo a rilento e che si poteva chiuderlo 35 anni fa. Certamente il problema degli indennizzi, secondo le intenzioni dello Stato, doveva chiudersi 20 anni fa con la emanazione delle prime leggi. Ma è stato proprio merito dell'Associazione l'aver ottenuto nuove leggi con la rivalutazione dei primi indennizzi. La stessa Associazione ha elaborato la proposta di una quarta legge, tendente ad ottenere nuovi stanziamenti e ad eliminare alcune differenze assurde ed inaccettabili.

E' in corso un'altra azione per estendere ai dipendenti delle aziende private i benefici della legge 24 maggio 1970, n. 336 che ha regalato ai dipendenti dello Stato e degli Enti Pubblici 7 anni di contribuzioni ai fini della pensione. Ne hanno usufruito circa 5 mila profughi per merito dell'Associazione che è riuscita a inserirli tra le categorie privilegiate. Da contatti avuti in sede governativa e parlamentare ci si va orientando per concedere non 7 anni in più di contribuzioni da conteggiare per ottenere in anticipo la pensione ma di aumentare del sette per cento l'ammontare della pensione.

P. Rocchi si è augurato che i profughi sostengano anche materialmente queste grosse operazioni in corso nell'interesse di tutti.

LE FOIBE

Abbiamo già dato notizia che il Governo ha finalmente riconosciuto come monumento nazionale le foibe di Basovizza e Monrupino. Nella motivazione è detto che esse sono monumento di « interesse storico

Ancora degli «OSIMO D'ORO»

Dell'istituzione degli « Osimo d'oro » abbiamo già scritto nel nostro numero di novembre e ovviamente di tale brillante iniziativa hanno parlato diversi giornali di esuli e quelli di Trieste, mentre la stampa nazionale, asservita al regime, si è ovviamente astenuta da qualsiasi commento.

L'iniziativa è partita come noto dalla rivista « Ital-Jug » forse — come abbiamo letto su IL PICCOLO di Trieste — per « farsi un po' di pubblicità o per ritagliarsi una fettina di effimera gloria, prendendo impunemente iniziative che recano solo danno, riaprendo ferite, risentimenti e polemiche... ». Contro la stessa sappiamo che hanno manifestato il proprio risentimento l'on. Giorgio Tombesi, che ha presentato un'interrogazione al Ministro degli affari esteri, la Lega Nazionale di Trieste e l'Unione degli istriani che in un telegramma indirizzato al Presidente della Repubblica e ai Ministri competenti l'ha definita « un'ignominia, un insulto ed una beffa », oltre che « un avallo del Governo all'esilio di 350 mila italiani, alle foibe, alle deportazioni ed alle spogliazioni ».

Non possiamo che condividere il giudizio di un lettore che ha scritto a IL PICCOLO che con gli Osimo d'oro « a Roma si è certamente perduto il senso della misura e, forse, il senso del ridicolo ».

Un nostro concittadino, il rag. Ferruccio Derencin, ci ha invitato di cogliere quest'occasione per sbattere in faccia ai nostri politici animati da tanto servilismo verso la Federativa jugoslava il testo di una lettera aperta scritta nel lontano 1953 dall'on. Andrea Ossoinack, strenuo difensore fino all'ultimo giorno di vita del principio di autodeterminazione dei popoli. La riproduciamo qui sotto nella speranza che qualcuno dei nostri attuali esponenti politici la possa leggere e rifletterci sopra; forse sarà indotto ad approfondire i suoi studi su quella che è stata in ogni tempo la volontà dei fiumani, degli istriani e dei dalmati e cioè di essere cittadini italiani.

CARI CONCITTADINI FIUMANI!

Nella ricorrenza del 35° anniversario della data 18 Ottobre 1918 mi limito a dire:

RICORDI tutto il mondo civile

che

35 anni fa

il 18 ottobre 1918

FIUME ITALIANA

a mezzo del suo deputato nella seduta del Parlamento ungarico ha per prima **accettato**

Il plebiscito

offerto dal Presidente degli Stati Uniti d'America

WILSON (in base ai suoi 14 punti)

il **DIRITTO** cioè dei popoli piccoli o grandi di decidere delle proprie sorti **quando**

la **JUGOSLAVIA non ERA ANCORA NATA!**

DIRITTO riconfermato da tutti i suoi successori presidenti

ROOSEVELT - TRUMAN e EISENHOWER

DIRITTO democratico umano universale sancito dalla **CHARTA ATLANTICA** e ancorato nello **Statuto** della massima autorità del mondo civile

N. O. N. U.

Ora è obbligo del mondo civile di giudicare il trattamento antidemocratico anzi inumano patito da queste terre italiane da otto anni dove anche oggi continua ad essere tollerato e contro il quale deve venir posto riparo perché non diventi irreparabile costringendo tutti al rispetto del **PLEBISCITO** altrimenti dovranno rispondere tutti i responsabili **di questa infamia in prima linea a DIO** e quindi alla **STORIA** se mai verrà scritta in un **MONDO veramente CIVILE!**

Vostro Aff.^{mo}

Andrea Ossoinack

Venezia, Ottobre 1953

Ultimo deputato di Fiume eletto 1915 e dal 1945 Profugo a Venezia D. D. 864

particolarmente importante ai sensi della legge 1 giugno 1938 num. 1089 perché testimonianza di tragiche vicende accadute alla fine del secondo conflitto mondiale, divenute fosse comuni per un numero rilevante di vittime civili e militari, in maggioranza italiani, uccisi ed ivi fatti scomparire ».

Sappiamo che il 30 novembre a Roma in ricordo degli infoibati è stata celebrata da Padre Flaminio Rocchi nella basilica di San Marco una Messa di suffragio, presenti i rappresentanti delle Associazioni combattentistiche e d'arma e un notevole numero di esuli giuliani e dalmati.

FOTO DEL RADUNO DI RIMINI F I U M E N E L 1 9 3 0

Riproduciamo due foto del raduno di Rimini sicuri di poter cosa gradita a quanti potranno riconoscersi nelle stesse.

Si tratta di due gruppi di concittadini in sosta dopo la S. Messa sul piazzale antistante il Tempio malatestiano.



A ROMA LA NUOVA SEDE DEI «RAGAZZI DEL '99»

Il 18 novembre è stata inaugurata a Roma la nuova sede dell'Ass.ne Naz.le «RAGAZZI DEL '99» in via Laurentina 631 (Quartiere Giuliano Dalmata), nell'ex Casa della Bambina Giuliano-Dalmata.

Il Parroco del Quartiere ha tenuto un bellissimo discorso esaltando l'eroismo dei Caduti e dei reduci della classe '99 nonché il loro amor patrio. Era presente una compagnia di formazione delle tre armi con banda che ha assistito alla deposizione di una corona sul Cippo che ricorda i Caduti giuliani, fiumani e dalmati.

Il Gen. Giuseppe Santoro ha fatto gli onori di casa. In una

parete della nuova sede è esposta una grande foto del nostro valente concittadino Sen. Antonio Grossich, che con la sua scoperta, l'uso della tintura di jodio, ha salvato tante vite umane. Nella sede è anche esposto per la lettura il nostro notiziario LA VOCE DI FIUME.

La manifestazione ha avuto luogo nella ricorrenza del 63° anniversario del battesimo di fuoco, il 17 novembre 1917, dei «Ragazzi del '99».

Il nostro Comune era rappresentato dai Consiglieri dott. Andrea Petrich e Giovanni Gustincich, anche nella loro veste rispettivamente di Segretario e Tesoriere della Società Studi Fiumani.

LA MOSTRA DI LUCIA FORETICH

Della mostra di quadri dedicata a «I fiori nell'arte», organizzata dalla nostra sempre solerte ed attiva Lucia Foretich, abbiamo dato notizia già nel numero precedente.

Oggi possiamo aggiungere che la Mostra stessa ha avuto il più largo successo, ottenendo vasti consensi. Il giornalista Guido Bassi così si è espresso su «La gazzetta del popolo» di Torino:

Anche dalle pietre di un terremoto rinascono i fiori, come un getto di speranza e di vita. E' forse questo il significato interno che Lucia Foretich esprime in questa sua personale torinese con una ventina di opere ove i fiori abbondano esprimendo dalle loro tinte accese e dai riflessi delicati anche il profumo.

Tra i molti fiori dipinti, ancora ricordi della sua terra come la via Macchiavelli di Fiume col Piccolo Borsa e la Torre Civica sullo sfondo, o l'Arco

Romano, e poi il Duomo, la Cattedrale di San Vito, quadri questi dai tratti decisi come il carattere della pittrice. E poi delle chine, espressioni di vita quotidiana ma che dimostrano la forza dell'artista anche nella grafica.

Una personale completa, che raccoglie l'attività di questa esule giuliana che in Torino ha ritrovato una sua seconda terra dagli splendidi scenari sabaudi, ma dura nelle sue ore odierne. Lucia Foretich non è nuova a queste personali tanto che il suo pubblico le attende con molto gradimento. Sarà per tutti una sorpresa la scelta specifica del soggetto di questi quadri che da soli riempirebbero una galleria allargando lo spirito dei collezionisti. Ammirando i movimenti di questi fiori si riesce a perdere anche il conto dei molti scandali e delle tristezze che amareggiano questo nostro tempo. E non è poco.

Non possiamo che rinnovare i nostri rallegramenti alla cara Lucia.

Credo, amici fiumani, di dover continuare l'itinerario che mi sono prefisso attraverso gli anni della mia permanenza a Fiume con la speranza che ciò possa fare piacere a moltissimi concittadini.

Ed entro subito in argomento. Il 1930 è stato uno di quegli anni che, almeno per me, rispecchiarono una certa aria di benessere. Era l'Era della radio e del radiogrammofono. Anche per noi che nel 1930 ci eravamo spostati in «Rastocine» e che vincemmo uno alla lotteria, completo di valigetta, dischi e puntine. Mi ricordo la voce nasale della prima canzonetta:

«La donna è un fior che nel creato svanirà...».

E via di questo tratto!

Era il tempo dell'asilo e da Via Parenzo 11, dove abitavo, correvo per Via Tiziano sino al punto dove, deviando e passando innanzi alle case dei Centis e del prof. Burich, all'Istituto Nautico (salita Natale Prandi), per Via Galvani potevo giungere a Piazza Cambieri.

Correvo giù, la domenica o nelle feste nazionali, al «giro» di Via Tiziano e Via Valscurigna, in tempo per vedere sfilare certe fanfare giovanili che lanciavano al vento bellissime marce militari.

La mia casa godeva di uno stupendo panorama sul mare e quando doveva arrivare al porto la nave di mio padre, la «Verdi» prima e poi la «Donizetti» dell'Adria, caratteristiche motonavi dalla forma tozza e il fumaio bianco e nero, sin dal primo mattino mi arrampicavo su uno degli alberi del giardino di casa e scrutavo il Quarnaro, sino alla «Bocca granda».

Come ho detto più innanzi, il 1930 era anno di benessere ma anche di ladri. Ci visitarono due volte e vennero i carabinieri con baffi, martingala, lucerna e speroni; guardarono in giù ed in giù, poi dissero: «Andate avanti voi» e mia sorella, buonanima, quasi sveniva dalla paura! Un ladro, con la mascherina ed un grosso involto, dormiva saporitamente ai piedi di un albero...

La domenica era dedicata alla visita della città e dei parenti. Scendendo per la Valscurigna alias Potok si raggiungeva Braida, la Chiesa dell'Immacolata in Piazza Battisti con le scale e lo stile che ricorda il Santuario di Lourdes, indi la Piazza Regina Elena. Ci fermavamo all'angolo del Corso nella Pasticceria Demarmels, di cui era gestrice la buona signora Rosa Vukovich. Le paste erano naturalmente fornite dalla rinomata pasticceria dei miei zii, i fratelli Tamaro, sita al Corso sotto alla Filarmonica. Qualche volta capitava di andare sino al «Zinema Central» o limitarsi allo «Odeon» in Via Alessandro Volta. Ma d'estate, come tutti, passeggiavamo per Piazza Dante sino in cima al «Leon» sul Molo S. Marco e tra il silenzio generale ascoltavamo qualche marinaio dei cacciatori-pediniere attraccati al molo levare le note di «O Sole mio» o di «Santa Lucia».

Nello stesso anno ho corso il grave pericolo di essere rapi-

to. I fiumani, infatti, usavano andare alla Fiera di S. Cosmo, nell'oltre ponte. Essendo mia madre a Venezia con mio padre, le zie mi portarono con loro. Al ritorno, volutamente, uno zingaro fece in modo di separarmi da mia cugina che mi teneva per mano. Mi misi su di un carro e... via! Ricordo ancora il tintinnio delle sonagliere dei cavalli. Però, alla prima sosta saltai giù dal carro e mi misi a correre disperatamente all'indietro finché giunsi alla Stazione di S. Cosmo. Il problema era quale treno prendere, ma quando sentii il fischio saltai su quello in partenza. Per i miei sei anni non c'era male, ma ero stato fortunato perché il treno... andava a Fiume! Allora piansi e signori pietosi mi aiutarono. Non vi racconterò il resto della storia assai triste per coloro che mi avevano in

DALL' AUSTRALIA

L. Trentini, Segretario del Circolo Fiumano di Melbourne, ci segnala la ammirabile prestanza di una nostra concittadina che a 80 anni di età conserva intatta la sua vivacità tanto che al ballo di San Vito di quest'anno ha ballato lungamente senza dimostrare fatica alcuna; trattasi della signora Vita Urdich, nata alla ombra della Torre Civica là dove suo padre gestiva l'osteria «La bandiera Fiumana».

Gli amici l'hanno sorpresa con una bella torta e un fa-



scio di fiori e l'hanno fotografata così; riproduciamo la foto associandoci agli amici del Circolo di Melbourne negli auguri.

* * *

Un'altra segnalazione ci perviene dall'amico Trentini; questa riguarda il giovane Franco Urizio che a soli 17 anni ha già raccolto lusinghieri successi in campo ciclistico, pensando di partecipare ai Giochi Olimpici dell'84. Suo compagno di pedalate è spesso il padre, Ervino, che a 49 anni mangia chilometri come se questi fossero... pastecreme!

Un'altra promessa in campo ciclistico è rappresentata dal giovane Paolo Viti, figlio di Bruno attuale Presidente del Circolo Fiumano, che a soli 15 anni ha già conseguito brillanti affermazioni.

consegna. Basterà che vi dica che per tutta la notte s'intrecciarono fonogrammi tra le questure di Zagabria, Lubiana, Fiume e Trieste. Al mattino dopo dormivo nel mio lettino avendo guidato io quei signori fino alla mia casa.

Vi assicuro che da allora non ho mai perduto il senso dell'orientamento nemmeno in città con milioni di abitanti, come Roma, Milano e Vienna.

Che tempi, amici fiumani. Il buon Franzelin era sempre in testa alla banda nelle sfilate militari di Riva Emanuele Filiberto, e il Tolja inventava calde serenate. La Sala del Fenice (Sala Bianca) rigurgitava di giovani poiché ai balli del Gruppo Universitario si dava convegno la più bella gioventù studiosa di Fiume. Questi sono alcuni dei ricordi che ho potuto portare con me nello esodo e che penso convenga tramandare ai giovani.

G. B. Spazzapan

Trentini conclude la sua breve segnalazione con la frase «Bravi muli»; noi non possiamo che associarci.

F. R. A. M. A. P.

Con questa sigla i dirigenti della nostra collettività vivente in Australia hanno dato il via all'iniziativa di organizzare a Pasqua un grande raduno di tutti i concittadini residenti in quel lontano continente.

Cosa significa tale sigla? E' presto detto: «Fiume rivive a Melbourne a Pasqua!» Questo è stato lo «slogan» adottato dagli amici Trentini, attivo Segretario del Circolo Fiumano di Melbourne, e da Toni Calderara, esponente della collettività di Sydney.

Il compito che essi si sono assunti non è lieve data la vastità del territorio australiano, suddiviso in 6 Stati e 2 territori; per partecipare al progettato incontro vi è chi dovrà affrontare distanze di 4.000 km., ma gli organizzatori sono sicuri che tutti quanti potranno lo faranno rispondendo all'appello.

Sul prossimo numero ci riserviamo di pubblicare il programma dettagliato della manifestazione.

TRASMISSIONI RADIOFONICHE A PADOVA

Nello scorso mese di settembre, una radio locale, la RADIO SOUND di Padova, ha messo in onda una trasmissione su Fiume, dedicata ad una raccolta di notizie storiche, ma principalmente a episodi, poesie e canzoni della nostra popolazione con il loro sapore di fumanità intramontabile. La trasmissione, curata dai concittadini Anita Antoniazio e Gianfranco Dazzara, è stata seguita da altre due, delle quali una su Cherso con la collaborazione dei chersini Elena Crusi e Antonino Chiole, l'altra su Dignano con la collaborazione del dignanese Ovidio Negri e i cori dei dignanesi di Torino. Per i giuliani di Padova possiamo annunciare che con il prossimo mese di gennaio le trasmissioni saranno riprese, sempre dalla Radio Sound che trasmette con 93 KH di frequenza sulle FM, alle ore 22 del mercoledì.

RITORNO A CASA

Viaggio meraviglioso, settimana di sogno.

— Dove?

— Ma a casa mia. — A Fiume, nella mia città.

Erano 37 anni che ci mancavo.

Ecco che ora, approfittando delle solite gite del Sig. Di Lenna, un simpaticissimo profugo di Abbazia che accompagna i fiumani coi suoi pullmann due volte all'anno a rivedere i luoghi di nascita, realizzavo un sogno da tempo accarezzato.

Ero sempre stato incerto sull'opportunità di questo momentaneo rientro, molto per l'amarrezza ed il rancore verso i brutali usurpatori, un poco perché tutti mi avevano parlato di una totale modifica della città, irricognoscibile addirittura per i cambiamenti apportati. Da Matuglie infatti, dalle curve digradanti, scorgevo qualcosa di nuovo nel golfo di sempre, davanti al mio mare di allora. Nella bruma mattiniera dell'ora di arrivo, intravedevo qualcosa che così, da lontano, assomigliava a New York. Dall'insieme di case che a raggiera coprivano il semicerchio della costa si elevavano infatti come funghi mostruosi, dei grattacieli bianchi che non conoscevo, che mi parlavano dei cambiamenti avvenuti.

Abbazia no, era rimasta quasi la stessa, come se niente fosse cambiato, con i soliti turisti, i medesimi alberghi, anche se le insegne parlavano di nomi ostrogoti.

La compagnia era eccezionale: tutti amici simpaticissimi ed allegri, capeggiati dalla inesaurevole Sig.a "Gusti" Gabrovetz Scarpa. Uno spasso ed una risata continua per tutta la durata della gita, quasi ad ammorbidire la tristezza del momento. Base ad Abbazia, nel magnifico Albergo Imperial, che credo fosse il Regina di un tempo. A proposito, durante un viaggio di rientro da Fiume ad Abbazia avevo chiesto il biglietto per Abbazia. Il biglietto, aspettando che dicesi Opatija, era rimasto lì — fermo — a guardarmi. E io, più fermo di lui, lo fissavo ed aspettavo. Credo che se non cedeva lui, per primo, saremmo lì ancora a fissarci.

Il pomeriggio subito mi sono recato a Fiume passando per la strada costiera, sopra l'indimenticabile campo di Cantrida che aveva visto tante nostre competizioni giovanili, e poi per la rinnovata Santa Entrata — tralasciando la vecchia strada del tram, che ora è chiusa al traffico a causa della zona industriale — fino al Giardino Pubblico, con la commozione nel petto, il fiato sospeso e gli occhi attaccati al finestrino dell'autobus nella tema di lasciarmi sfuggire qualcosa. Il tempo era improvvisamente cambiato.

La bora, questa vecchia indimenticabile amica della mia infanzia, era venuta proprio —

si direbbe — per l'occasione, ad accogliermi, a ricordarmi che c'era ancora, a tagliarmi la faccia con le sue folate pungenti che si infilavano nel Corso da Piazza Principe Umberto. Ma chi la sentiva! Con la testa incassata nel bavero del cappotto, con gli occhi accuratamente abbassati fino ad un certo livello per non vedere quegli orribili grattacieli che sovrastavano lungo tutta la dorsale la città, rivivevo il mio tempo, ricercavo i punti fissi che mi parlavano della mia giovinezza. Solo un pensiero mi faceva sorridere. Chissà come dovevano sentirsi, con la bora che tirava, gli occupanti degli ultimi piani di quei casermoni, sicuramente oscillanti sotto le tremende raffiche!

Faccie strane, dure ed anche vagamente ostili, con giubbetti di pelle e berretti, incrociavano i miei passi. Ma chi le vedeva più di tanto! Navigavo in una nuvola ovattata, senza ascoltare quella brutta lingua che ero ormai disabituato a sentire.

Ma il Gran Bar di Piazza Dante non c'era più! Per me c'era ancora. Rivedevo i tavolini, con Amedeo a servirmi il cappuccino con panna, con le belle "mulette" a passeggio, ad occhieggiare di nascosto i ragazzi seduti, senza dar troppo a vedere perché "non stava bene". E poi su e giù per il Corso, come facevo adesso tutto infreddolito, una volta, dieci volte, per incontrare questo, per incontrare quello, spostandomi da un marciapiedi all'altro per incrociare di sfuggita la ragazzetta che mi interessava o per parlare dell'ultima partita disputata.

Ed ecco la piazzetta del Municipio, con la facciata della Chiesa dei Frati.

Ecco ritornarmi alla mente la domenica, alla messa di mezzogiorno, con la chiesa stipata fino a fuori e noi, venuti appositamente in ritardo per avere la scusa di non poter entrare, schierati ai lati ad aspettare l'uscita delle belle.

Mi avevano detto che tutto era cambiato. Per me no, adesso era tutto come prima.

Volutamente solo, lasciati i compagni di viaggio, fotografavo con la mia macchinetta la casa dove avevo abitato, prima quella al Viale Mussolini, sopra al Cinema Parigi, e poi quella di Via Padova. E scattavo, scattavo, prima la parte davanti, poi quella di dietro, poi le finestre dell'appartamento, il portone e chiedevo alla macchina di riprodurmi ciò che sentivo, quello che vedevo con gli occhi di allora, e non la triste realtà del presente, con i danni prodotti dalle ingiurie del tempo. Poi la scuola di Piazza Cambieri e l'Istituto Tecnico, che mi avevano visto prima ragazzino e poi più grande, ma sempre discolo con tanta poca voglia di studiare, tutto preso fra pallone, campo sportivo e palestra. E il Palazzo Adria, sempre uguale e solenne, dove avevo lavorato. E la Chiesa dei Cappuccini, sempre bellissima con i suoi profili di pizzo. E la Chiesa di Cosala, con il Cimitero, dove molti dei nostri poveri morti aspettano, con la crocetta già segnata sul marmo, di essere disseppelliti e buttati nella fossa comune.

FIUME OGGI

Riproduciamo di fianco tre fotografie della nostra cittadecchia come si presenta oggi a chi va a visitarla. Riteniamo che ogni commento sia inutile poiché queste immagini parlano da sole.

Aggiungiamo tre foto del nostro cimitero: la tomba dello Ispettore Scolastico Marceglia con la lapide distrutta e la cancellata divelta, la tomba di Giovanni Cappellari priva di lapide e due cappelle funerarie dalle quali le salme sono state asportate. Queste foto possono da sole dimostrare come l'opera di distruzione da parte dei titini continui ininterrotta senza nessuna pietà per quei poveri Morti.

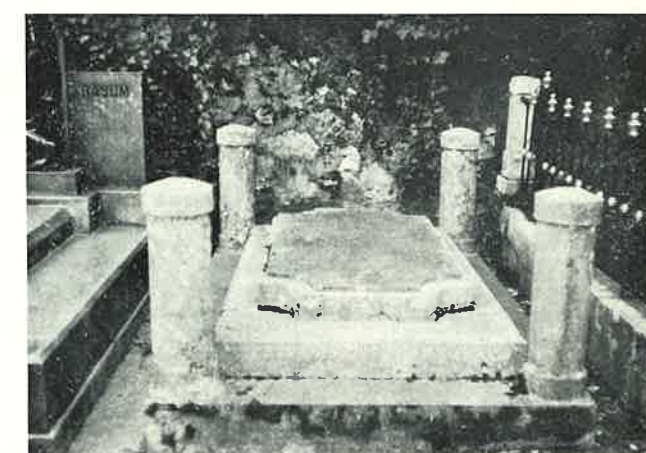


Figure note mi venivano agli occhi, spettri di un passato che, ingiustamente forse, consideravo cancellato non dal trascorrere degli anni ma dalla sorte iniqua e dalla cattiveria degli uomini. Vituccio "Bombolo", il grasso giornalista pugliese, che vendeva i giornali aggirandosi per le piazze e le vie cittadine. Franzelin "scoresetta", che pizzicava il sedere alle ragazze e poi gridava "mato sì, ma mona no!". La Maria Mata, con i capelli alla maschietta, che passava suonando l'armonica a bocca. Toljan, ubriaco fradicio fin dal mattino, che per qualche moneta cantava pezzi d'opera.

E la Julka, e Franz, quello che correva dietro alla banda? E la Gigia Valzer?

Quanti ricordi di altri tempi! E i lacrimoni scendevano, ma non esternamente per non far vedere, per non dare soddisfazione a questi estranei dalla faccia tagliata con l'accetta, che mi facevano sentire un turista qua dove ero nato, che godevano di sentirsi padroni dove invece era tutto ancora mio, in un sogno che loro non potevano cancellare, sogno che dentro, in mezzo al petto, si univa ai lacrimoni del mio rimpianto.

Bruno Gregorutti



MOMENTI DI UN ESODO

(2ª puntata)

Inverno del '44. La nostra città era stata ancora una volta bombardata. Le strade erano ingombre di macerie che pigramente venivano rimosse. Giorni e notti trascorsi sottoterra. Vita da talpe. La guerra partigiana rendeva i tedeschi sempre più nervosi. Ad ogni nuovo attacco, rappresaglie più rabbiose: deportazioni, fucilate, case bruciate.

La neve era caduta sui monti. Non lontano da un villaggio del Carso tre tedeschi erano caduti in un'imbooscata. Erano rimasti stecchiti sulla neve. Le orme portavano alle case non lontane, ma ce n'erano altre che portavano al monte. I tedeschi, arrivati in forze, avevano circondato il villaggio e dato fuoco alle case. Gli uomini erano stati trascinati via, le donne, inebetite dal terrore, imploravano, piangevano. Quei pianti avevano fatto rabbia ad un tedesco. S'era avvicinato improvvisamente ad una e le aveva strappato dalle braccia il bambino che impaurito le si stringeva al collo e prendendolo per una gamba l'aveva scaraventato tra le fiamme.

Quegli esempi di terrore non servivano. I partigiani scendevano sempre più audaci dai monti, apparivano improvvisamente a Volosca, a Laurana, a Moschiena. Assalivano i tedeschi isolati, lanciavano una bomba a mano e sparivano. Subito dopo sfrecciavano motociclette con la mitragliatrice puntata sul manubrio. Cominciava la caccia all'uomo tra i boschi e i dirupi: case spalancate col calcio del fucile, uomini trascinati fuori e freddati con una sventagliata di mitra. Quando se n'andavano un uomo restava steso a terra con gli occhi spalancati sul cielo insensibile; intorno il silenzio era rotto dal pianto d'una donna. Scene d'ogni giorno. Le rappresaglie servivano poco, la guerra partigiana continuava con non diminuita ferocia. In città pullulavano le spie. I tedeschi, non appena scoprivano qualcuno ch'era in contatto con quelli della montagna, lo deportavano in Germania dove non sarebbe ritornato più. La sera le vie erano deserte come se Fiume fosse disabitata. Le finestre sbarrate da spesse tende non lasciavano filtrare un filo di luce e l'oscurità accresceva l'impressione d'abbandono e di vuoto. Un'aria cupa di segrete paure avvolgeva uomini e cose.

Da quando i tedeschi l'avevano nominato Sindaco gli avevo parlato poche volte. L'incontrai una mattina mentre usciva dal Municipio. Non mi capacitavo come avesse potuto accettare quel posto in quelle condizioni. Lui così fiero s'era umiliato a servire uno straniero prepotente che faceva da padrone nella nostra città. Da sempre s'era dichiarato repubblicano e mazziniano e per questo motivo non s'era iscritto al Partito. Soltanto nel '32 vi aveva aderito senza convinzione. Dopo l'8 settembre, inspiegabilmente, s'era iscritto, tra i primi, al nuovo Partito fascista sorto sulle rovine dell'antico. Quando gli domandai perché l'avesse fatto, mi rispose che soltanto rimanendo a fianco di Mussolini e della Germania avremmo salvato Fiume; tradirlo, come avevano fatto il Re e Badoglio e abbandonarlo, significava esporsi alle sicure vendette di Hitler il quale, dopo la vittoria, sicuramente avrebbe consegnato Fiume ai croati di Pavelic. Era il ragionamento che aveva fatto anche Riccardo Gigante. Nessuno dei due aveva tenuto conto che Hitler poteva essere sconfitto.

Eravamo stati insieme nella stessa scuola uniti da sincera amicizia. Lui, seguendo una tradizione letteraria fiumana, ad un certo momento s'era impegnato nella traduzione dei poeti ungheresi. Ne erano usciti due volumi, « Accordi magiari » e « Amore e dolore di terra magiara ». Forse la più bella e fedele traduzione della moderna lirica ungherese.

Abitava a Cosala, oltre il cimitero, una modesta casa circondata dall'orto ch'egli stesso coltivava, ma che non sempre lo ripagava delle fatiche. Era l'uva più spesso a tradirlo perché gli dava un vino o troppo debole o che sapeva d'acido. Non era colpa sua: le nostre uve giungevano raramente alla giusta maturazione, gli acini avevano sempre un sapore un po' acidulo.

Quella mattina, appena mi vide, mi venne incontro. Aveva un aspetto stanco.

« Come va? », mi chiese, « Beh, come vogliono gli altri », risposi un po' freddo. « Alludi ai tedeschi? ». « Non ho detto questo ». « Ma l'hai pensato. Siete tutti eguali. Non volete capire » ... « Sarà, però non mi dirà che i signori tedeschi abbiano la mano leggera con noi. Non passa giorno che qualcuno non finisca in galera o sia deportato in Germania ed è tutta gente nostra ». « Purtroppo, ne soffro più di voi. E' il prezzo della guerra che paghiamo. Hanno nemici in ogni angolo ». « Se li sono procurati da soli, li hanno voluti e cercati » ... Seguì un lungo silenzio. « Cambierà presto » — riprese — « le difficoltà d'oggi sono temporanee ». Era una sua vecchia antifona. Tutte le volte che le cose andavano male invariabilmente ripeteva: le difficoltà sono temporanee.

« Durano da troppo tempo » — gli risposi — « e ogni giorno s'aggravano. Non se n'è accorto ancora? Due terzi d'Italia perduti, dico per i tedeschi, gli americani sono in Francia, la ritirata in Russia non ha soste, i bombardamenti delle città tedesche sono spaventosi ». Ri-

mase in silenzio, poi all'improvviso: « Ma non pensi — disse — che se la Germania perde la guerra siamo perduti anche noi fiumani? Churchill darà Fiume ai croati ». « Non so, questo lo dite voi ». « Non capite, non capite ».

C'eravamo incamminati verso piazza Dante. I caffè erano semivuoti, la piazza deserta, intorno a noi un'aria di desolazione. Nonostante l'apparente sicurezza che cercava di mostrare, avevo avvertito in lui l'ombra del turbamento. « Goebbels è diabolico — ripresi — alle sue armi segrete non credo; le ha inventate per propaganda ». « Non è vero, ci sono » — mi rispose con una certa irritazione. « E allora se esistono perché non le usano? E' questo il momento ». « Non sono ancora pronte ». « Arriveranno in tempo? » — gli chiesi. « Anche se arrivano all'ultima ora decideranno esse della guerra ». « Può darsi. Ma infine di che natura sono queste misteriose armi che nessuno ancora ha veduto? » « Non so ». « I tedeschi con i quali bazzica ogni giorno non le dicono niente? » « Probabilmente anche essi sanno poco ... ».

C'era nelle sue parole una certa delusione che si sentiva. Le aveva pronunziate con voce stanca. Tacque a lungo. Era dimagrito, invecchiato. Lo guardavo con tristezza. Non aveva la baldanza, la sicurezza di un tempo. Doveva sentire il vuoto che s'era fatto intorno a lui, la freddezza che lo circondava dal giorno che s'era messo con i tedeschi. Si sentiva solo. Quel giorno mi si era avvicinato spinto dal desiderio di scambiare in libertà quattro parole con la confidenza d'una volta. I tedeschi l'avevano nominato Sindaco, ma gli avevano messo al fianco un loro uomo, un Berater, cioè un consigliere, di fatto un controllore. Non poteva prendere alcuna decisione senza il suo consenso, doveva ubbidire a tutti i suoi ordini anche ai più odiosi.

« Com'è ridotta la nostra povera Fiume », gli dissi dopo un lungo silenzio. Non mi rispose. Volse gli occhi intorno sospirando. « Ma perché ha accettato questo incarico? — gli domandai a bruciapelo — Perché ha aderito a questo nuovo fascismo? I tedeschi non possono più vincere, la guerra è perduta, le armi segrete sono un bluff, la Germania è costretta ad una difesa che diventa ogni giorno più difficile e precaria. Non può tenere tre fronti e provvedere all'occupazione di quasi tutta l'Europa; la guerra partigiana la esaurisce. Cosa accadrà il giorno della disfatta? I tedeschi se ne andranno, i partigiani prenderanno il loro posto e si vendicheranno di lei perché ha collaborato col nemico. Ci ha pensato? Si ritiri, dia le dimissioni, cerchi un pretesto ». « Non è possibile ». « Capisco ».

Eravamo arrivati in fondo al molo. Dinanzi a noi le acque ferme del porto, la lunga diga. Qualche solitario gabbiano volteggiava nell'aria. Un uomo seduto sul ciglio del molo pazientemente attendeva che un pesce abboccasse all'amo. Ho sempre veduto su quel molo dei pescatori solitari, eremiti della pesca.

« No, non hai capito — continuò — Il Re e Badoglio hanno fatto cadere Mussolini ed è meglio non parlar come. Siamo usciti dalla guerra in modo indecoroso. Ci siamo attirati l'odio ed il disprezzo dei tedeschi senza ottenere la stima dell'altra parte. Se Mussolini rimane ancora a fianco di Hitler l'ha fatto per salvare dalle sue vendette almeno una parte d'Italia, diversamente quello si sarebbe preso l'Alto Adige e avrebbe consegnato Trieste, l'Istria, Fiume e Zara agli jugoslavi. Ne so qualcosa, abbiamo informazioni precise. Siamo stati noi ad impedirlo. Capisci? ». Lo lasciai parlare senza rispondere. « Se collaboro con i tedeschi è solo per salvare questa nostra Fiume, per difenderne l'italianità. Non immagini quanto difficile mi sia questa collaborazione. Potrei oggi ritirarmi? » « Se la Germania vince — ribattei — ma se perde? A che sarà servita il suo sacrificio? ». « Avrò fatto il mio dovere tentando il tutto per il tutto ... ». Purtroppo avete puntato sul cavallo perdente. Non voi riuscirete a salvare Fiume, se mai la salveranno quelli che sono passati dall'altra parte. Americani e Inglesi, dopo l'appoggio loro dato dall'Italia, non avranno alcuna giustificazione per mutilarla ... ». « Non t'illudere, ... gli inglesi non perdonano ». Purtroppo il tempo gli avrebbe dato ragione almeno su questo.

Pochi giorni prima dell'ingresso in città dei partigiani di Tito s'era rifugiato a Trieste con la famiglia. Era partito con qualche valigia come per una breve assenza. Nella casa di Cosala aveva lasciato tutto. A Trieste c'erano le truppe del gen. Alexander. Si credeva al sicuro e invece era spiato, ogni suo passo seguito. Non se n'era accorto. La città praticamente era in mano dei partigiani. A loro era stata promessa durante la guerra. « Trst je nas », Trieste è nostra, avevano dipinto a gran lettere sui muri delle case. Erano venuti con gli elenchi delle persone da arrestare e gettare nelle foibe del Carso. Venivano a prenderli in casa o li sorprendeavano per strada, li caricavano su un'auto nera e sparivano. Una mattina fu avvicinato da due individui, gli ordinarono di seguirlo. Era ancora forte e vigoroso, forse si sarebbe potuto difendere. Non fece opposizione. La moglie e i figli lo attesero invano. Non lo rivedero più. L'avevano riportato a Fiume. Per alcuni giorni lo tennero chiuso in una casa vuota, poi spari. Gino Sirola era destinato alla stessa sorte di Riccardo Gigante.

Salvatore Samani

(continua)

DA ROMA

La riunione conviviale del Circolo fiumano di Roma, svoltasi come sempre l'ultima domenica del mese, è stata riu-scitissima sia per l'affluenza di concittadini giunti anche dai vicini centri laziali e da fuori, sia per l'ospite d'eccezione: il Senatore a vita Leo Valiani. Egli ha così mantenuto la promessa fatta alcuni mesi fa in un cordiale incontro al "Plaza" e a rendere ancora più familiare la sua presenza ha contribuito la sua gentile consorte, la quale ha subito simpatizzato con le signore presenti.

Dopo un breve saluto rivolto da Giuseppe Schiavelli, il quale ha anche ricordato la sorella del Senatore, recentemente scomparsa, signora Clara, e due cari concittadini, l'Ammiraglio Carlo Scicchi e il cap. Giuseppe Ancì, Leo Valiani ha voluto congratularsi per la bella iniziativa dei reduni mensili di questo Circolo che vede l'incontro di tante famiglie, di tanti amici e permette la rievocazione di tanti ricordi della bella Fiume il cui spirito di italianità — ha detto — deve essere sempre difeso. Ha voluto ricordare ancora le sofferenze di tanti concittadini e anche di tanti istriani e dalmati, costretti, per gli eventi bellici, a lasciare la casa, ad allontanarsi dalle tombe dei cari defunti e a ricominciare dal nulla una nuova vita: ora questa sofferenza tocca, purtroppo, a tanti altri italiani, quelli delle terre terremotate del Sud e si è augurato che anch'essi trovino la forza e, soprattutto, la fede di ricominciare. Ha concluso rallegrandosi con il dott. Andrea Petrich per la sua preziosa azione a favore del Museo Fiumano di Roma e con il Gr. Uff. Giuseppe Schiavelli, organizzatore di tante iniziative in ricordo della nostra città.

L'applauso scrosciante che i concittadini hanno, alla fine, rivolto al Sen. Valiani lo ha commosso e lo ha spinto a fare un'altra graditissima promessa: di ritornare, al più presto, tra la sua gente, in una delle prossime riunioni.

DA BOLOGNA

Come è ormai tradizione domenica 7 dicembre è stata officiata a Bologna una S. Messa in memoria di tutti i Defunti giuliano-dalmati ed in particolare dei Caduti e degli infoibati. Ha celebrato Padre Tommaso Toschi, alla presenza delle principali Autorità civili e militari, dei rappresentanti delle Associazioni combattentistiche e d'arma e un grande numero di nostri esuli con alla testa il Sindaco del Libero Comune di Fiume Oscarre Fabietti.

DA BRINDISI

Nel primo anniversario della sua morte il cap. Giuseppe Doldo è stato ricordato dai parenti e dagli amici con una Messa di suffragio che è stata officiata da don Francesco de Benedectis, il quale con commosse parole ha ricordato lo Scomparso, esaltando il suo amore di Patria ed il suo interessamento in favore degli esuli.

Analogo rito è stato celebrato a Roma nella chiesa di «Nostro Signore di Coromoto».

ALL'ORIZZONTE QUALCOSA DI NUOVO

... «anzi d'antico», se è vero che ciò che dà forza a noi giovani è l'eredità che stiamo per raccogliere.

Si tratta di un'eredità, fatta di cultura e tradizioni italiane, che in tanto marciame e nel totale sfascio delle istituzioni attuali ci permette di credere ancora nella parola PATRIA.

Il giovane raduno padovano di domenica 23 novembre ha riunito le nuove leve fiumane giunte da Genova, Bologna, Mantova, Pescara, Torino.

Noi genovesi siamo arrivati già al sabato pomeriggio fendendo la nebbia della Padania che, pur nella malinconia dell'autunno, ci ricorda ancora che in Italia esiste, accanto a chi fa dello sciopero la propria bandiera, anche chi risponde con l'operosità tenace tramandata dai padri.

Padova ci ha accolti con calore: è una città attiva, piena di movimento, ma capace di nascondere, dietro l'angolo, il canuccio, pacifico, ancora immerso in un romantico silenzio: là è la sede del Libero Comune.

Attraversi un ponticello e sei lì, tra i "veci", tra coloro che t'aspettano come loro erede.

L'ambiente sa di Patria, con la P maiuscola, di Italia, di sacrifici, di ideali vissuti e amati.

La seduta della Giunta era ormai conclusa: "ciacole", calde strette di mano e infine tutti al "Giardinetto" dove il sapore della pizza si è mescolato al piacere di discutere con chi condivide ciò in cui tu credi, chi non ritiene che, anziché un popolo, siamo una massa di sparpagliati perché abbiamo gettato alle ortiche l'ideale patriottico, le tradizioni culturali, lo spirito religioso.

Una mattina nebbiosa, opprimente, ci ha visti camminare alla scoperta della città, con il cuore in ansia per questo primo raduno dei giovani: c'era in noi l'attesa, ma anche il timore che molti si fossero scoraggiati dinanzi all'inclemenza del tempo. Ma poi vi ho visti, cari amici di ogni parte d'Italia, vi ho osservati, uno ad uno: chilometri e chilometri per guardarci in faccia, conoscerci, organizzarci e dimostrare ai "veci" che il 23 novembre 1980 iniziava l'era dei giovani: l'eredità era stata raccolta.

Ha preso la parola per primo il Segretario Generale del Libero Comune che ha introdotto il problema della successione.

«Giovani» è un termine elastico — egli ha detto — «comprende varie età, dai 15 ai 50 anni, con problemi diversi, ma tutti ugualmente utili per la finalità che ci proponiamo: conservare viva l'italianità di Fiume e alimentare in noi lo ideale patriottico.

«A ciò la generazione dei cinquantenni è indispensabile come naturale collegamento tra i "veci" e i "nati dopo».

A questo punto l'ing. Remorino ha sottolineato che il 22 novembre 1980 la Giunta ha deliberato la nascita della

"Giovine Fiume" come parte del Libero Comune.

Ogni giovane avrà, d'ora in poi, una scheda, a dimostrazione dell'italianità di Fiume che si perpetua nel tempo.

Egli ha ribadito che si tratta comunque di un'associazione apartitica incentrata unicamente sull'ideale patriottico.

I giovani, da oggi in poi, avranno un'intera pagina da loro curata su "La Voce di Fiume".

Tutto il materiale dovrà, comunque, essere sempre inviato all'ing. Remorino (Via Emiliani 12 - Rapallo - tel. 0185/55960), per il necessario vaglio, prima della pubblicazione che curerà lui stesso.

A questo punto egli ha proposto delle possibili attività turistiche e ricreative.

Sarebbe interessante, e verrà senz'altro realizzato (aspettiamo spunti e idee) un viaggio che dal Vittoriale ci porterà a Redipuglia, Basovizza, Monrunipò per poi concludersi a Fiume.

Egli ha inoltre riferito che la Giunta ha stabilito di aprirsi ai giovani: alle prossime elezioni sarà essa stessa a proporre dei nomi tra le nuove leve.

In conclusione per ora la "Giovine Fiume" è stata così organizzata:

— al vertice l'ing. Remorino;
— nelle singole regioni ci sarà un Delegato cui far capo.

Sono stati nominati:

— per la Liguria: Dott. Raoul Pamich - Via Amarena 15 - Genova - tel. 010/508150;

— per il Veneto: col. Giorgio Stalzer - Via Leoncavallo 7 - Padova;

— per l'Emilia Romagna: Renata Dubs Luciani - Via Lame 75 - Bologna - telefono 556027;

— per la Lombardia: Giovanni Badalucco - Via Leonardo da Vinci 18 - Mantova - telefono 367307;

— per l'Abruzzo Molise: Marina Vecchiati - Via Leopardi n. 28 - Pescara - tel. 297188;

— per il Piemonte: Patrizio Giacalone - Via Tripoli 115 - Torino.

A loro disposizione c'è un elenco di tutti i giovani fiumani che con pazienza il Libero Comune e per esso Furio Dubrini ha catalogato e diviso per regioni e a richiesta sarà loro inviato.

Terminata la relazione dello

ing. Remorino è intervenuto, per alcune precisazioni, Gianfranco Luciani di Bologna che ha chiesto delucidazioni sul problema dell'avvicinamento dei simpatizzanti che spesso vorrebbero, per una migliore sensibilizzazione al problema, conoscere meglio la validità giuridica dell'associazione.

Il Dott. Cattalini ha risposto che il Libero Comune è una associazione costituita con atto notarile nel 1966 e quindi giuridicamente riconosciuta. Alle elezioni partecipano solo i fiumani nati a Fiume, o altrove, purché uniti con legame di sangue ad essi.

I simpatizzanti son comunque più che mai ben accetti: si tratta di coloro che approvano il principio di autodeterminazione dei popoli in base al quale i Fiumani vorrebbero potersi pronunciare.

I Delegati, che saranno dotati di una piccola biblioteca di testi sulla storia, le tradizioni e il folklore fiumano, hanno ricevuto infine l'assicurazione che verranno rimborsate loro le spese che incontreranno per organizzarsi e tenersi in contatto.

Per quanto riguarda le attività culturali la Prof. Antoniazio ha ricordato che sta curando una raccolta di testimonianze di pittori e artisti fiumani per cui attende e auspica la collaborazione dei giovani.

Altrettanto utile sarebbe lo aiuto che essi potrebbero for-

nirle in difesa del patrimonio artistico del cimitero di Cosala al fine di evitare la vandalica e sistematica distruzione attuata dal governo di Belgrado.

L'ing. Remorino ha sostenuto che altrettanto interessante e valido sarebbe un viaggio dei giovani a Roma per visitare il Museo Storico, unica sede fiumana riconosciuta dallo Stato e ricca di un patrimonio fatto di scritti, opere e documenti tutti dichiarati autentici da una commissione di esperti nominata dallo Stato.

Claudio Stalzer ha ancora incitato i giovani a intervenire ogni qual volta la stampa cita notizie sballate riguardanti Fiume: anche le lettere non pubblicate lasciano la loro eco.

Sarebbe altrettanto opportuno proporre — egli ha detto — nelle Università borse di studio o appoggi materiali a chi fa delle tesi su Fiume.

A conclusione della stimolante riunione si è fissato il prossimo incontro di noi giovani.

Sede: Bologna (i dettagli nel prossimo numero).

Data: 7-8 marzo 1981.

Infine tutti a tavola, soddisfatti di questo avvio che, sotto gli auspici dei "veci" (che ci hanno offerto un pasto coi fiocchi al "Fagianò") darà il via al domani: il domani è già oggi.

Anna Maria Genovese
Fiumana de Fiume

CERTEZZA

Prima di Rimini, il mio cuore era pieno di tristezza, impregnato di angoscia e di perplessità per quanto il domani avrebbe detto di noi, esuli fiumani, che avevamo scelto l'Italia quale giusto rifugio e quale futuro trampolino per un non impossibile ritorno alla terra del Carnaro.

Il finale del mio scritto apriva, però, ad una certa speranza che Rimini ha trasformato in certezza. Nel raduno si notavano, infatti, vari giovani immedesimarsi al problema ch'io vado da tempo impostando, pronti a seguirmi e ad inquadrarsi nelle file di quella generazione che non intende dimenticare la propria origine, decisa a ricordare l'italianità del Carnaro e la storia di una città che sempre ha voluto essere estremo baluardo del naturale confine italiano.

Da Rimini, posso dunque dire, incomincia una «novella istoria»!

Recentemente, proprio a conseguenza di ciò, ho convocato a Padova, presso la sede del Comune, un certo numero di giovani, come riferisce la cronaca che appare in questo numero del giornale, provenienti da varie regioni d'Italia. Sono giovani fiumani del Veneto, della Liguria, del Piemonte, dell'Emilia, della Lombardia e dell'Abruzzo Molise. Sono presenti figure prestigiose, coraggiose, decise a camminare con il passo dei loro Genitori, dei loro Nonni.

A Padova, in quel giorno e per decisione della Giunta comunale riunitasi in precedenza, si è ricostituita la vecchia "Giovine Fiume", quella magnifica organizzazione di patrioti, ed anche di eroi che, nel lontano 1905, era sorta per dire al mondo l'italianità del suo popolo. La "Giovine Fiume" aveva lo scopo ufficiale di svolgere attività culturale, artistica, sportiva, ma per i suoi Soci la vera finalità era quella di esaltare i sentimenti italiani anche a costo — se fosse stato necessario — della propria vita per lo straordinario ideale che li accomunava.

Pochissimi sono oggi i superstiti di quella "Giovine Fiume", ed io desidero enumerarli per dire che Essi sono da noi considerati «Membri Onorari» della rinata organizzazione. Ecco i loro nomi: Giusto Cossuta, residente a Roma, e Adriano Rosselli, a Padova.

Ho poi lasciato Padova con tanta gioia e tanta emozione per dirigermi verso Trieste e Fiume.

Viaggio meraviglioso, per tutto quanto avevo vissuto nelle ore precedenti. Viaggio meraviglioso per quanto ancora doveva essermi donato!

Il Signore, infatti, ha voluto mettersi al nostro fianco,

a quello di mia Moglie ed al mio, ed accompagnarci con serenità e pace là dove vive oggi quel Santo Vescovo che a Fiume aveva consacrato parecchi anni del suo Ministero ed a tutta l'Italia una intera esistenza di bontà e di patriottismo. Il Signore ci ha preso per mano e ci ha condotti nella casa di S.E. Santin! Ed ecco che ci troviamo davanti a Lui, estremamente commossi, quasi senza voce, ma ben decisi a parlare dell'Olocausto. Come abbiamo facilmente fatto, perché ricordare al nostro Vescovo la cara Fiume, i suoi uomini e le sue belle e coraggiose donne, le sue vicende ora trionfanti ed ora tristi ma sempre gloriose, non è cosa difficile.

Abbiamo poi chiaccherato confidenzialmente, abbiamo rievocato fatti e persone, amici comuni che sono ora esuli come noi ed altri che invece non sono più vivi e che riposano nel Cimitero di Cosala oppure in altri sparsi nel mondo. Abbiamo ricordato quelli tragicamente eliminati dalle terribili vicende della guerra e gli altri martirizzati dall'occupazione di oggi e poi finiti nelle Foibe o non si sa dove. Abbiamo parlato dei Fiumani di oggi, sempre operosi, generosi e buoni. Abbiamo fatto presente alla Eccellenza Santin come vive fecondamente ed operosamente il Libero Comune di Fiume in Esilio ed abbiamo assicurato che l'Italia è la Patria alla quale i fiumani guardano sempre con infinito amore anche se i cittadini del Comune in Esilio sono oggi sparsi un poco ovunque.

Il nostro Vescovo ha voluto inviare a tutti la Sua alta benedizione e l'umano vivo ricordo.

E così, completamente felici e compresi del grande bene appena ricevuto, abbiamo lasciato la residenza del Vescovo, posta in Via Besenghi, non senza aver abbracciato la cara Antonia, sorella di S. Eccellenza.

Dal quartiere Montuzza, situato nella parte alta di Trieste, percorrendo vie strette e tortuose, ed anche caratteristiche nella loro architettura ed in forte pendenza, siamo sfociati quasi di colpo in piazza Unità! Oh felice città che ancora possiede la sua storica piazza dove può innalzare il tricolore! Una lacrima, qui, mi ricorda la non più nostra piazza Dante, non meno storica di piazza Unità, ma sicuramente più umiliata e tormentata!

* * *

Il cuore incomincia a battere forte. La prevista ultima tappa del viaggio dovrebbe portarci a Fiume. In me c'è, però, una grande angoscia, come il timore che si impossessa di chi deve affrontare un'ardua impresa, come la paura che ci attanaglia quando si ha di fronte una difficile realtà. Ma procediamo ugualmente poiché sappiamo che la nostra meta non deve essere la «Città triste» ma bensì il Cimitero. Quel Cimitero ove giaccio

UN FIORE TRA LE MACERIE

E' stato bello incontrarci, noi giovani fiumani, a Padova, presso la sede del Libero Comune.

Vi erano concittadini giunti da diverse città d'Italia: Torino, Pescara, Genova, Bologna, Mantova, Padova, ecc. accomunati tutti da un unico ideale: la nostra Fiume.

Ci siamo incontrati per porre le basi della nascita della "Giovine Fiume" nell'ambito del Libero Comune. E' stata una giornata indimenticabile, densa di passione e di entusiasmo, e non a torto il nostro Dirigente, ing. Remorino, ha detto ai presenti che in quell'occasione si stava verificando un fatto che non era retorica chiamare storico.

Infatti è rinata la "Giovine Fiume", con l'entusiasmo e la volontà di sempre, con la Fede dei Padri e l'energia dei gio-

vani, a distanza di ben 75 anni dalla sua prima fondazione.

Ad ognuno di noi è stato affidato un compito che ci accingiamo a sostenere, consci della fiducia in noi riposta dai dirigenti nazionali.

Quale messaggio lanciare? Uno molto semplice.

Ai giovani italiani alla ricerca di se stessi, ai generosi ed agli incerti nello stesso tempo, a chi ama la Patria ed a chi non la conosce, ai fratelli di sempre e nonostante tutto, noi offriamo la nostra Fede ed i nostri Ideali.

In questa Italia distrutta moralmente ed anche tragicamente in questi giorni nel Meridione, da danni materiali gravissimi, un fiore spunta tra le macerie. Ai giovani la scelta di coltivarlo o di lasciarlo appassire.

Renata Dubs Luciani

IL PROBLEMA DEI GIOVANI

Posso far sentire anch'io la mia modesta voce per caldeggiare il problema dei giovani? Si è scritto parecchio su questo argomento, ma mi induce a dir delle parole il desiderio di affiancare l'opera meritoria dell'ing. Remorino e il convincimento che "repetita iuvant".

Effettivamente il problema dei giovani è essenziale perché non vada perduto ed ignorato in un prossimo domani il retaggio spirituale della nostra

città e in genere dei profughi che condividono la nostra sorte: perché non si può scindere il destino di Fiume da quello dell'Istria intera. Retaggio che nei suoi molteplici aspetti deve essere conservato integro per poter costituire la base, in un domani che non si deve escludere a priori, delle nostre rivendicazioni affinché le nostre terre tornino ad essere riunite alla MadrepatRIA. La sconfitta militare non deve mai

tramutarsi in una rinuncia morale: ce lo insegna la Francia, che attese ben 44 anni la riconquista dell'Alsazia Lorena, sempre "fissa alla meta"; ce lo insegnano anche gli irriducibili altoatesini, che, a distanza di ben 60 anni, e dopo aver perso non una ma due guerre, non la smettono di voler sostanzialmente la riannessione dell'Alto Adige all'Austria. Quindi anche noi, fiumani, non dobbiamo essere da meno.

L'attività giovanile potrà spiegarsi soprattutto in vari settori sportivi, magari appoggiandosi a società già costituite e che abbiano un minimo di patriottismo. I giovani dovranno essere delle vere e proprie "cellule" di italico fumanesimo nelle varie organizzazioni e associazioni di cui verranno a far parte. Si tratta in sostanza di mantenere sempre accesa e vivida la fiamma della nostra italianità, che nessun dominio straniero potrà mai estirpare.

Del resto la riunificazione dell'Italia fino a Fiume, cioè a quel Carnaro che Dante additò come termine d'Italia, non è solo un problema di noi, profughi da quelle terre, ma è un problema di carattere nazionale, che pertanto deve investire ogni buon italiano. E a quel Dante "adriatico" noi oggi pure rivolgiamo i versi che il Carducci gli dedicò per l'inaugurazione del suo monumento a Trento, nel 1896: «Italia Dio in tua balia consegna — Sì che tu vegli spirito su lei — Mentre perfezioni di tempi vegna».

Luigi Peteani

ORA TOCCA A NOI

Basterebbe una frase per dare un'immagine di quel che si è fatto a Padova domenica 23 novembre 1980: «La "Giovine Fiume" ha cominciato il suo corso, ora basta che vi sia un seguito»; ma, come sempre, in ogni articolo che tratti argomenti appena iniziati, e così in ogni resoconto di una riunione o di un avvenimento, non si deve parlare solo di ciò che è stato svolto o compiuto, ma, piuttosto, di quanto si farà nel futuro.

Questo compito è stato diviso tra i vari Delegati per le varie regioni presenti; si tratta, cioè, di portare la nostra voce a conoscenza di chi, ancora, non si è reso partecipe all'iniziativa intrapresa dai giovani fiumani, o per pigrizia o per mancanza di indirizzi validi che gli permettano di seguirci. Il nostro compito è alquanto difficile, ma penso che, superati i primi tentennamenti e portato a livello nazionale, coinvolgendo gli animi orgogliosi delle proprie origini e le speranze accumulate dai più anziani, possa far aumentare la continuità delle idee e delle formule, accumulandosi col tempo e generate da quel grande amore verso le proprie terre che si trasmette dai profughi ai figli e che rappresenta l'espandersi di una forte Idea di Patria.

Inoltre noi sappiamo come, tra i fiumani, coloro che hanno dato un valido aiuto al cammino del loro Comune in Esilio siano dotati di forti concezioni spirituali e morali, ereditate e ricevute, vuoi perché vissero tempi diversi, in cui, scrivendo Nazione con la n maiuscola, nessuno trovava niente da obiettare, vuoi perché si sono trovati a cavallo di due epoche: quella che stava per finire col nostro Risorgimento e quella che stava cominciando, rappresentante l'esaltazione di valori ed ideali che dovevano porre le basi sicure al futuro del Paese.

Ebbene, io mi rivolgo a queste persone, che hanno il dovere di trasmettere la loro idea di Patria ai giovani, perché sono sicuro che tra noi, delle nuove generazioni pochi si fanno portatori di essa in quanto mancano di quei principi che eleverebbero il loro stato di animo.

In questa situazione anch'io mi sento in dovere di fare uso di tutte le mie forze di fronte a chi ci ignora o fa finta di non intendere.

Mi irrigidirò nei confronti di coloro che, sordi e ciechi verso di noi, preferiscono non porsi tanti problemi e procedere nella solita "routine" quotidiana. Ma se questi sordi e ciechi si dovessero levare dal profondo letargo che li rende pavidì, obbligandoli a stare fermi nelle loro posizioni di comodo, li accoglierò a braccia aperte insieme agli altri appartenenti alla GIOVINE FIUME di Padova.

Furio Dubrini

LIBRI

CITTA' DELL'ISTRIA ITALIANISSIMA

Giuseppe Pironti ha voluto dare alle stampe una sua pubblicazione sulle principali città dell'Istria.

In un elegante fascicolo ha tratteggiato dei quadretti di Albona, Capodistria, Cittanova, Isola, Montona, Muggia, Parenzo, Pinguente, Pirano, Pisino, Pola, Rovigno descrivendo con rara efficacia le singole cittadine, le loro bellezze naturali ed artistiche, la loro storia. Infine ha dedicato un capitolo alla Dalmazia ed alla nostra Fiume, da lui definita «simbolo del martirio e dell'olocausto». Dopo avere ricordato che l'italianità di Fiume fu esaltata da numerose personalità tra le quali Ruggero Bonghi, Paolo Boselli, Giovanni Pascoli, Scipio Slataper, Riccardo Gigante, Cesare Battisti, l'Autore ha concluso la sua esposizione ricordando l'impresa di d'Annunzio e le parole da lui pronunciate: «Se è necessario vivere, Fiume non vorrà vivere se non nello splendore della bandiera d'Italia. E se è necessario morire, Fiume non vorrà morire se non crocifissa alla bandiera d'Italia».

Il fascicolo, del costo di lire 5000, può essere richiesto alla Editrice Vannini di Brescia.

no i nostri Morti, ove riposano quei Fiumani che sicuramente non avevano pensato ad un presente come l'attuale e che avevano preparato le proprie tombe certi di dormire l'eterno riposo entro i confini della Loro vera Patria, unitamente ai familiari.

Procediamo, dunque, ed arriviamo alla «frontiera più aperta d'Europa», come avevano dichiarato i croati e propagandato taluni italiani! Arriviamo, presentiamo i Passaporti ed attendiamo il prolisso esame dei documenti, delle persone e delle cose. Alla fine si procede lungo la ben conosciuta strada tortuosa e panoramica, fiancheggiata sempre da prati ed alberi dai rossicci e gialli colori caratteristici dell'avanzato autunno. Si va avanti e si raggiunge Mattuglie, e poi Cantrida, e poi la Stazione ferroviaria; ma qui deviamo perché non intendiamo penetrare in «Rijeka». Voltiamo a sinistra verso Valscurigne, procediamo per Via Belvedere, raggiungiamo Cosala, ammiriamo il Tempio Votivo con la Cripta dei Caduti. Siamo al Cimitero, al bellissimo Cimitero che tanto assomiglia, con i suoi viali, con i suoi cipressi, con tante belle tombe, a quelli della Liguria. Sarebbe di essere a Staglieno, o a Rapallo, o a Chiavari. Almeno per me, che oggi vivo in questa terra, e che vado sovente in quei luoghi.

Siamo nel bel Cimitero nostro, nella grande dimora ove Iddio meglio esprime il Suo amore ai figli che lì riposano, anche se nel Luogo Sacro non c'è più una Cappella, un locale ove pregare, ove raccomandare al Signore «pace e riposo eterno» per i nostri Morti. Non c'è più, infatti, questo Sacro luogo, ma quasi tutte le lapidi portano la croce della nostra cristianità e molte delle «stelle rosse», che anni fa sembrava dovessero cancellare l'amore di Dio con l'odio dell'uomo, oggi sono scomparse ed hanno nuovamente lasciato posto a quella Croce accettata da Gesù per la salvezza delle anime buone.

Ci inchiniamo davanti alla nostra tomba, ma rivolgiamo anche il nostro pensiero a tutti gli altri che qui riposano: familiari, amici, conoscenti, soldati umili ed eroi delle epiche imprese fiumane.

E poi usciamo, ci avviamo verso la via del ritorno, sereni e felici del tempo trascorso a Cosala, in quel luogo che ancora posso chiamare «Fiume»!

A Cantrida non voglio prendere subito la strada per Trieste; c'è Abbazia da rivedere, ed occorre andare un pochino più avanti, almeno sino ad Ica, lungo la strada meravigliosa che costeggia il mare, che talvolta permette di ammirare lo "strand", fantastica passeggiata rimasta intatta, continuamente baciata dalle onde, con le sue scogliere e le sue minuscole insenature.

Eccoci ad Abbazia. Ecco le stupende costruzioni e gli

alberghi assolutamente imponenti. Sono il ricordo del vecchio Impero, quasi un dono della straordinaria Imperatrice d'Austria e Regina d'Ungheria Maria Teresa. Della regale donna che aveva saputo offrire ai fiumani un dignitoso sistema di vita, che aveva concesso l'uso della lingua italiana ed aveva tacitamente permesso di esprimere quei sentimenti d'amore che univano i Fiumani all'Italia.

Ad Abbazia è sparita la Madonnina che adornava il bel molo proiettato sul Carnaro. L'animo nobile e sensibile del croato non ha potuto eliminare solamente la Cappella del Cimitero di Fiume ma ha anche voluto asportare la bella statuetta che salutava e benediceva i marinai, i pescatori, e tutta la gente innamorata del «mare nostrum»!

Proseguiamo ancora un pochino fino ad Ica, fino ad un alberghetto che ci ha offerto da mangiare in forma principesca: risotto di scampi, mastodontiche sogliole, e poi ancora scampi fritti. Il tutto pagato in forma altrettanto principesca!

Ma ora, o fratelli, o amici, o membri della "Giovine Fiume", vi lascio per qualche tempo, vi lascio per rivedervi ai primi di marzo, ove a Bologna dovremo ritrovarci.

Il nostro primo incontro, ufficiale ed organizzativo, l'abbiamo già avuto a Padova, e ne siamo rimasti tutti assai felici. Ho infatti davanti a me il ricordo dei vostri volti tesi ad ascoltare le mie parole e sereni nel chiedere delucidazioni.

La "Giovine Fiume" saprà dire molto ai fiumani più anziani e saprà dare moltissimo anche a questa Italia che appare oggi piuttosto smarrita, non certamente felice, coinvolta in infinite amarezze e dolori morali e materiali.

CERTEZZA è il sentimento che oggi alberga in me. Anche recentemente, infatti, e cioè sabato 29 novembre presso il Circolo Giuliano Dalmata di Genova, il segno della CERTEZZA ha avuto nuova conferma. Quasi una trentina di «giovani» si sono ritrovati per una cena, per informarsi bene della situazione di Fiume, per la gioia di vivere una serata "fiumana".

Con questa certezza ci avviamo verso il Santo Natale e l'Anno Nuovo.

A Voi tutti, o cari miei Giovani, e pure a Voi, Vecchi del Libero Comune, a Voi Fiumani sparsi nella penisola e nel mondo, il mio affetto, il mio saluto. E giunga anche il senso di quella CERTEZZA che mi fa credere e sperare in una Fiume nuovamente italiana. Per questa CERTEZZA continuerò a vivere ed a lottare idealmente con Voi e per Voi.

Mario Remorino

LE CONFESSIONI DI UN OTTUAGENARIO

(VI puntata)

Con gli occhi della memoria mi rivedo studentello delle Medie alle otto di un ridente mattino di primavera saltare lieto e spensierato da un macigno all'altro del frangiflutti del Molo Lungo.

Per quel trimestre la Direzione della Scuola Cittadina non aveva indirizzato a mio Padre nessuna «SCHEDA»!

(I miei coetanei ricorderanno che, allora, era d'uso di inviare ai genitori degli alunni che s'erano meritati un "oca" (5) in qualche materia d'insegnamento, una segnalazione scritta, comunemente detta "Scheda").

M'ero fabbricata una rudimentale "togna" con crine di cavallo (mi perdoni la cara professoressa Gemma Harasim!), fil di Spagna, piombino ed amo, ed ero a caccia di "schile" ad uso esca.

Al largo, all'altezza del Bagno Quarnero (in costruzione), ormeggiate alla "bova", legate poppa/prua, due o tre file di imbarcazioni di vario tipo: battane, passere, guzzi. In ciascuna due o tre persone silenziose, le braccia tese oltre il bordo: intente alla pesca dei "moli"!

Sullo specchio di mare tra il Porto Baros, le barche sudette ed il Molo Lungo, mio zio Piero intento a sistemare due o tre "nasse" individuando il punto di immersione con due punti di terraferma: il Campanile di Tersatto e il Faro di Mlacca. Od altri.

Dei buontemponi gli giocavano spesso qualche tiro birbone: invece di trovare nella "nassa" un bel "branzin" vi trovava una scarpaccia!

Stanco della caccia, con la preda in una scatola di latta, in cui immettevo qualche "pantalena" staccata col coltellino dalle rocce a fior d'acqua, mi accingevo a raggiungere il ponte girevole presso il "Lazzarus" e seguivo attentamente un piccolo rimorchiatore che stava trainando una gigantesca zattera formata da immensi tronchi d'albero legati con robuste catene. Provenivano dai boschi del Velebit.

Il Ponte era aperto per lasciar passare un piroscafo dell'Ungaro-Croata che così evitava di dover circumnavigare il Molo. Nell'attesa d'aver un'occhiata alle navi di grosso tonnellaggio. Notavo subito il grosso camino nero/rosso di un piroscafo della Cunard che imbarcava emigranti!

Nel crocicchio spiccava un "avventore" di mio Padre: Fausto Kosleutzer, "cursor" della Banca Popolare Fiumana. Era appena uscito dagli uffici del "Lazzarus" dove aveva incassato l'importo di una cambiale. Allora le Banche non inviavano avvisi di scadenza, ma provvedevano all'incasso delle cambiali direttamente al domicilio del trattato! Bei tempi!

Mi ricordo che il Fausto era stato un "eroe" nel corso di una rapina in banca effettuata da "tre russi"! Ogni anno, nell'anniversario, lo vedevo girare "in cimberli"!

Feci con lui il tratto da riva Marco Polo verso la Torre: notai solo alcuni "tatalovici" appoggiati alle vetrine del ne-

gozio Tuchtan di forniture navali. Gli altri erano già stati ingaggiati dalle varie "ganghe" dei braccianti o "stivatori" come il redattore responsabile de «Il Lavoratore» Duplicar.

Poveracci: venivano dalla Lica e si assoggettavano ai lavori più pesanti: ora li vedevi neri perché caricavano o scaricavano carbone ed ora bianchi perché ripetevano il lavoro con sacchi di farina.

Qualcuno restava in città e si arruolava nella Polizia Municipale. Starceвич, Terdich, Zar, ecc. Li vedevi impettiti, consci della propria autorità, facendo sciogliere gli assembramenti come in quel giorno in cui due coraggiose attraversarono il Corso in "Jupelottes" con un codazzo al seguito!

"Omo de fero", Santalessa, Muggia, sono alcuni "pulizai" di cui mi ricordo. Ma il più popolare, spesso citato dal cronista del POPOLO, era quello il cui compito principale era il controllo e la caccia alle "farfalline" (le peripatetiche di quei tempi).

Con la toгна in mano, sognando quantità enormi di bobbe, di occiadelles entravo nella "Città di Lissa". Accanto c'era la trattoria "Cervo d'oro" più conosciuta come "Ballaben" che poi venne ribattezzata da d'Annunzio "Ornitorinco".

Boccali di birra e bicchieri di freschissimo "sprizz".

Notai subito mio Padre in conversazione animata con alcuni sconosciuti che si poteva riconoscere come marinai.

Aguzzai le orecchie! Avevo appena letto il libro del Sagarì i «Naufraghi del Poplador», libro ricevuto in premio da mia sorella Jana "eminente" nella scuola femminile di Piazza Urmeny, maestra Valeria Pozder, sorella della mia Maestra Gabriella. Direttrice una delle sorelle De Emili!

— Sì, me dovè creder — affermava uno alto, vestito in "terlis" — Gò incontrà a Punta Arenas l'Arciduca Salvatore. El me ga parlà e el me ga anche pagà de beber!

— Ma se el xe morto anegà — venne a contestare un cliente abituale, — era scritto anche sui giornali. El jera sul suo yacht "Margherita" con sua moglie Milli Stubel. I xe andà a fondo tutti quanti al "Capo Horn" ben venti anni fa...

Mio Padre col suo tatto (se poderia dir: con "mahaz") svìò la discussione che minacciava di trasformarsi in lite.

Rimasti soli, chiesi notizie. Tutti i marinai nostri, di ritorno da lunga navigazione verso i porti dell'Argentina e del Cile, e specialmente dalla Terra di Fuoco, o dallo Stretto di Magellano, raccontavano di essere stati avvicinati da un certo Johann Orth che li tempestava di domande e finiva col pagare loro da bere. Effettivamente l'Arciduca Salvatore, del ramo Toscano degli Asburgo, aveva sposato una ballerina, aveva rinunciato alle sue prerogative, assumendo il nome di Johann Orth.

Mio Padre mi raccontò che, mentre faceva il servizio di leva (che allora durava quattro anni), era imbarcato sul "barbestia" Frundsberg della mari-

na austriaca. In viaggio per il giro del mondo, arrivati in quei porti, diversi marinai affermarono di aver parlato con questo fantomatico Orth. A lui però non era capitato d'incontrarlo.

Avevo appuntamento con lo amico e coetaneo Talatin nel locale delle cassette postali. Era lì vicino. Lo raggiunsi e seguimmo con attenzione e... cupidigia i vari frequentatori che venivano a ritirare la corrispondenza. Moltissimi si fermavano ed aprivano le lettere su un'apposita mensola, buttando le buste in un cestino. Io ed il mio amico pronti a scattare per impadronirsi dell'agognato bottino.

Postage & Revenue, République Française, Ultramar, Magyar Posta, Oesterreich, Bosnien-Herzegovina, ecc.

Qualche volta una fortuna insperata: Madagascar, Trinidad, U.S.A. Postage...

Scambi di vedute, discussioni sul valore delle rispettive collezioni. Infine, vicino alla Torre, in un portone, esame degli esemplari esposti in vendita da Camera. Prosciugamento delle tasche e via a casa ad attaccare il prezioso rettangolino!

Però di quel torno di tempo due avvenimenti mi sono rimasti impressi in modo particolare.

Un aviatore russo fece alcune evoluzioni poco più in alto dei tetti delle case. Quando rivedo quel omino (volava tanto basso che non v'era bisogno di cannocchiali) su quel intrico di bambù, cordicelle e tela mi vengono i brividi. E lo confronto con tutte quelle complicate apparecchiature degli aviatori d'oggi!

Varo della Szent István! Da pochi anni funzionava il Cantiere Ganz "Danubius", proprio verso il confine occidentale della città di Fiume e del Regno d'Ungheria. Un po' più in là c'era l'Austria con i suoi gendarmi ed i suoi doganieri.

Quante volte mio Padre mi fece "contrabbandare" scatole di tabacco Herzegovina, della regia Austriaca, tabacco che lui prediligeva!

Normalmente fumava sigarette Helgy della regia ungherese, che mi mandava a compere in una "appaltin" di Piazza delle Erbe. In casi eccezionali nel "GranTrafik" di Piazza Regina Elisabetta: si trattava allora di sigarette "Miriam" dal bocchino d'oro!

Negli "appaltini" sul banco di marmo ricordo che c'era la macchinetta per trinciare la punta dei sigari. Alla parete un "coso" con una fiammella per accendere vuoi un "cuba" vuoi un "virginia". In fondo il banco dei liquori detto volgarmente "petessaria". Qualche sciovinista ungherese tentava di far passare un "pálinka mères" però con poco successo!

Ma torniamo a bomba! I ricordi fanno ressa e mi spingono ad andare fuori dei binari prefissimi!

Sempre qualche cortese "avventore" era pronto a mettersi a mia disposizione. Si vede che riuscivo simpatico. Mi chiamavano "rizzo" oppure "biondo"! Dove sono ora i ricci biondi?

Dunque, accompagnato da un Rico, o un Toni, o un Franzele, monto sul tram. Percorro tutta quella bellissima, alberata Corsia Deak, passiamo davanti alla Accademia della Marina da Guerra, Giardini Pubblici, il Faro, il Palazzo Emigranti, la Pilatura di Riso, la Raffineria Olii Minerali, il Gas, la Fabbrica Torpedini Whitehead ed eccoci ai Cantieri.

Sventolio di bandiere, banda e un'immensa folla.

Sullo scalo la mole, che mi pareva gigantesca, della nave

da guerra orgoglio dell'Ungheria. Pochi anni dopo, Rizzo con siluri, magari fabbricati a Fiume, la doveva mandare a picco!

Un improvviso silenzio, qualcuno pronunziava delle parole in lingua straniera, qualche fumo. Urrà, Urrà. Grida.

Tutto finito.

Pare però che non tutto sia andato bene. Qualcuno vicino a me, concitatamente, segnalava che una catena spezzata, con una sventagliata, aveva ferito od ucciso qualcuno!

Pietro Barbali



Mi so che tuti me speté per andar in zinema. Ma prima ve devo contar una roba 'sai importante. Un per de settimane fa, go passado in pien i esami de stroligo. La prova del fogo jera le Elezioni Americane e, se ve ricordè, mi gavevo profetizado che el Ronald Reagan, vecio ator de Hollywood, sarìa diventado el novo Presidente. Cussì xe stado: ai 4 de novembre, el Reagan ghe ga dado straze al Carter in maniera tanto convincente che i esperti ancora i se rompe la zuca per zercar le cause dela batosta. Ma, deto fra de noi, el Reagan no 'l sa che xe tuto grazie a mi, che ghe go fato postrigat al Carter.

Scherzi a parte, molti ani fa, co' Ronald Reagan gà lassado la carriera de ator per butarse in politica, mi gavevo deto: «Sto omo diventarà Presidente un giorno». E cussì xe stado, magari con un pochettino de maglia nera, de scienze occulte e de strigarie, lui xe diventado Presidente e mi go ciapà el diploma de stroligo, che adesso tegno bel in sfasa sora el leto. E cossa xe col Carter? Come savé, tute le zitè normai ga un zine ODEON e cussì ghe xe uno anca a Washington, indove che adesso xe de moda dar le vecie pericole del Ronald Reagan: el Carter, che xe disocupà, lo podè trovar là che el vende pistaci.

Tegnimose ala larga de sto ODEON, che' solo pensarghe te vien voja de gratarse. Visitemo invece stavolta un altro bon zinema fiumano, come presemplio la SALA ROMA, che jera vixin la riva, sula via Ipparco Baccich. La SALA ROMA jera el zinema dele vecie signore. Per mi le "vecie signore" jera tute le done sora i trenta ani, sposade o no. Le vegniva qua sole, coi mariti e coi amanti; in borseta le gaveva sempre un per de fafoletini profumadi per sugarse le lagrime, perché la SALA ROMA se specializava in presentar i film de amor che te faceva pianger, o perché i finiva in mal o anca perché i finiva in ben. E sto qua jera el logo de prima vision per i film tedeschi de operete cola famosa copia de Marta Eggerth & Jan Kiepura e quei dele bele canzoni cola Zarah Leander. La SALA ROMA gaveva solo una grande platea, che jera però spartida in primi posti e posti distinti. Forsi sarà interessante ricordar che solo in sto zinema, prima che scominzi el film, le luzi de zerte lampade a forma de fiacole se ciudeva "a gradi": da chiaro a meno chiaro, fin el scuro. E co el programa jera finido, sto scherzo se ripeteva in senso inverso.

Ma xe una altra roba che jera de moda dopo el spettacolo. Molti se butava al "Piccolo Borsa", propio là visavi, per ordinar una picia de tripe e una bona bira, anca se sto piatto sarìa andato mejo per marena o per pranzo, pitosto che per zena. Già che ghe semo, ricordarò che el "Piccolo Borsa" jera el dominio del famoso capo-camerier Ruhnau, omo de mestier, vero esperto de ristoranti e birarie sul tipo austro-ungarico. E per qualche tempo i gaveva anca un "picolo": cussì se ciamava el muleto che imparava el lavor de camarier. Sto qua se ciamava Paolo Miert, un valdesevangelico de familia ungherese, che ani indrìo el vegniva con mi in tele scole elementari de Piazza Cambieri. Co' sto "picolo" xe diventado grandò, el se ga fato un vero "rubacori" e chissà quante mule, adesso vecie signore, se ricorda de lui.

Tornando ala SALA ROMA, dopo la guera sto zinema ga fato la istessa fine del ODEON. Tute le sedie xe sparide e del local i ga fato una mensa operaia per i novi vegnudi. Anca el nome dela via xe stado cambiado e, da Ipparco Baccich, la xe diventada via Ivan Zajc, muzizista fiumano del secolo scorso, che però se firmava Giovanni de Zaitz co' el jera vivo. I ghe ga dado el suo nome anca al nostro bel Teatro Comunal "Giuseppe Verdi", che xe là vixin e che xe chiuso per "restauri senza fine" già da un diese ani. I nostri veci lo gaveva messo su dai fondamenti in molto meno tempo.

Puntuai come ogni dizembre torna le Feste: molti fiumani usava passar la sera de Santo Stefano e anca quella de San Silvestro in qualche zinema, se no che i andava balar e fraiar in qualche vejon per spetar el novo de l'ano.

E anca mi ciudo sta anada de "Ciccolade" con tanti auguri a tuti per un Bon Nadal e Felize Ano Novo, opur, deto in mejo fiumano, «Bona Fine e Bon Prinzipio».

Niffo

SONO STATO A... LATINA

Siamo in dicembre, il mese che comprende le più belle feste dell'arco dei dodici mesi: Natale e fine anno.

Per noi fiumani quanti ricordi, quante lacrime, pensando a quanto abbiamo perduto, ai parenti spesso molto lontani, ai familiari che ci hanno lasciato precedendoci nel mondo dei giusti.

Ma non parliamo di queste cose, è troppo duro sopportare il nodo che attanaglia la gola. Approfittiamo di queste feste per trascorrerle in pace, in allegria e insieme alle persone più care.

Noi, come al solito, avendo qualche giorno di vacanza a disposizione, lo adoperiamo dedicandoci alla ricerca di concittadini.

La prima tappa la facciamo a Formia dove raggiungiamo la Via Acquatraversa 228/F, per raggiungere i coniugi Capenetti-De Meo Dina, proprietari di una bella villa. Ma questa volta siamo sfortunati, non li troviamo in casa. Peccato, ci allontaniamo ammirando il Crocifisso posto all'angolo della strada dirigendoci verso Gaeta.

In Via Sermoneta, 7 abitano i Signori Gugnali. Qui siamo fortunati, infatti li troviamo in casa, appena ritornati dalla Grecia. Noi conosciamo bene queste persone dato che li incontriamo spesso nei raduni fiumani; l'anno scorso sono venuti anche a Bari e a Brindisi (con la comitiva dei fiumani provenienti da Napoli) in occasione delle festività di San Vito e Modesto. Incontro memorabile quello!

La Signora Vania, nata Iscra, abitava vicino ai Giardini Pubblici; il marito, invece, Guerriero, è nato nel centro storico di Fiume (in «zitavecchia»), ma si considera più della zona Acquedotto-Scoglietto, avendovi abitato per molti anni.

Ultimate le scuole, partì per il servizio di leva (28 mesi in marina). Ma solo due mesi dopo essere stato congedato lo richiamarono alle armi e lo inviarono al fronte. Così fece il militare per ben nove anni.

Al termine del conflitto ritornò a Fiume dove lavorò presso il Silurificio per un anno.

Vania e Guerrino Gugnali coronarono il loro sogno d'amore nella chiesa dei Cappuccini nel febbraio del 1947; tre mesi dopo lasciarono la nostra città (per un lungo viaggio di nozze senza ritorno) diretti a Genova dove Guerrino trovò da lavorare presso una Società meccanica e qui rimase per tre anni.

A Genova abitava allora anche l'Ing. Zucco, calabrese di origine, ma che a Fiume aveva lavorato per molti anni e sposato la sorella del Sig. Flaisher. Lo stesso propose al nostro amico, tenuto conto che ad Augusta costruivano una nuova raffineria, di trasferirsi in Sicilia. Anche se con un po' di difficoltà questi trovò conveniente l'offerta e così, con sua moglie, si trasferirono nell'isola degli aranci dove, mi assicurano, vivono molti fiumani.

Qui rimasero per undici anni e qui è nata l'unica figlia, Milvia (29 anni), oggi laureata in lingue e sposata con un professore di Gaeta.

Nel 1961 gli si presentò la occasione di ritornare nel continente dato che alla raffineria di Gaeta cercavano un capotecnico specializzato. Così colse la palla al balzo e si trasferì da queste parti. Da allora ad oggi sono trascorsi 19 anni e molte cose sono cambiate. La loro figlia, dicevo, si è sposata ed abita qui, il capofamiglia è andato in pensione e si sono comperati una bella casa (ce la fanno visitare, nel soggiorno, un bel quadro raffigurante la zona dei Giardini Pubblici) e la speranza di ritornare nella terra natia è ormai svanita.

Poi si parla dei loro fratelli: l'Ing. Almerio Iscra, abita a Pomezia, si è sposato con una romana. Laerte Gugnali, invece, abita e lavora a Milano, è sposato con una sorella del grande nuotatore Bruno Zeriali. Cesare e Nevio Gugnali sono morti ad Alessandria (1968-1979). Nevio era sposato con Carmen Bressanello (sorella della mia zia Gina Misgur).

Si parla ancora di altri concittadini che vivono da queste parti e dei quali non conosciamo l'indirizzo: certi Manzoni, i nonni dei quali avevano un laboratorio di vele in Piazza Scarpa, e il barbiere Sig. Bianchi che abita a Formia.

E' arrivato il momento di congedarci e di salutare i nostri ospiti per riprendere posto in macchina e proseguire per Latina dove ci attendono Paola e Mario Farina. Per raggiungere la loro abitazione transitiamo davanti alla Questura e qui mi viene da ricordare la infamia usata nei confronti di tutti i profughi giuliani quando, nel 1950, quasi fossimo ladri o assassini, venimmo invitati a depositare le nostre impronte digitali. Lo dobbiamo considerare anche questo un regalo da parte di quelli che allora governavano l'Italia in maniera così disastrosa?

Dimentichiamo, giocoforza, queste umiliazioni subite, prendendo posto a tavola dove gli amici ci hanno preparato una buona cena.

Parlando con la Signora Bruna Zornada, presente in casa Farina, mi racconta che non molto lontano da lei abita una sua zia, la Signora Vidulich ved. Venere, che noi conosciamo molto bene in quanto eravamo ospiti nella stessa camerata presso il «Centro di Raccolta Profughi».

Ci piace parlare di lei e ricordarci anche suo marito che a Fiume lavorava presso la R.O.M.S.A. e che morì sul fronte in combattimento. Era Ufficiale delle Camicie Nere; venne decorato alla memoria con una medaglia d'oro.

Altra persona della quale ancora parliamo è Italo Marini, figlio della Signora Laura Zoppa; abita in Via del Mare - Lotto Cucchiarelli, è un grosso commerciante di automobili; la sua signora è di Cori, hanno dei figli e, come mi informano, sono già nonni.

Il giorno dopo, accompagnato dal preziosissimo amico Mario, sono andato a salutare la Signora Mirta Decleva che certamente molti fiumani ricorderanno. Infatti era mia collega presso i Servizi Pubblici Mu-

nicipalizzati, ma faceva anche la cassiera presso la «Sala Bianca» dove noi, allora giovani, andavamo a ballare.

Siamo andati a salutarla presso il Distretto Militare, dove lavora insieme al marito Sig. Catuzzi, nativo di Sezze. Da principio il mio nome non le disse nulla, dopo i ricordi le ritornarono piano piano alla mente.

Ho rivisto Mirta dopo 28 anni; allora signorina, viveva con le zie Olga Babich e Pasqualina Ludman (decedute); oggi non è molto cambiata, anche se la sua bella chioma è cosparsa da fili d'argento.

TI RICORDO, AMICO

Come si sa il partecipare al «Raduno Nazionale degli Esuli Fiumani», che ogni anno si tiene in una città diversa, è quanto mai piacevole.

Anche se qualcosa non va, anche se la spesa di partecipazione (a dire di molti) è piuttosto salata, non fa niente; quello che importa di più è partecipare, per rivedere vecchi amici (io quest'anno ne ho incontrati due, dopo quasi trentadue anni: Benito Fogarazzi, che risiede a Firenze, e Nereo Cappellani che abita a Bologna), qualche vecchia fiamma (semispenta) e per mantenere sempre vivo il ricordo ed il sentimento per la nostra adorata Fiume.

Ma più spesso partecipare al «Raduno» (che quasi sempre si svolge in una città settentrionale) è una buona occasione per proseguire poi per Fiume.

Noi lo facciamo ogni anno. Questa volta ci hanno seguito gli amici Ansel e Farina, con i quali abbiamo trascorso delle giornate veramente belle. Parlare di Fiume? Preferirei non farlo! La città è in continuo decadimento, le case, mancano della necessaria manuten-

San Nicolò

Desiderando conservare le vecchie tradizioni fiumane molte nostre collettività sappiamo che hanno festeggiato la ricorrenza del San Nicolò. Così:

A Torino

Domenica 7 dicembre i fiumani qui residenti si sono raccolti prima intorno alla tradizionale tavolata e poi intorno a San Nicolò che, anche se non troppo ieratico in verità, si è presentato vestito di quei paramenti che già fecero sognare noi tutti in anni lontani e che oggi hanno emozionati i nostri nipotini. I novanta partecipanti all'incontro si sono riuniti prima nel bel salone del Circolo Artiglieri in congedo per l'incontro conviviale, passando poi nella sede di via Verdi per la distribuzione dei regali. Una ricca tombola ed una abbondante libagione hanno mantenuto viva l'allegria tra gli adulti mentre i piccoli si appartavano per aprire i loro pacchi e per godere dei loro nuovi giochi.

A conclusione della giornata si è dato inizio ad una raccolta di fondi pro terremotati del Sud.

La comunità fiumana esprime il suo vivo apprezzamento ed un caldo grazie all'impecca-

Dopo il matrimonio si è allontanata gradatamente dal nostro ambiente, dimenticando le sue origini (non è stata più a Fiume) come pure gli amici. Abita in Via Tribodiano, 6 int. 7. Ha due figli, studenti universitari.

Ultimato il resoconto di queste interviste, prima di chiudere desidero inviare a tutti i nostri concittadini, a quanti mi leggono, i miei migliori auguri per un «Buon Natale» e felice «Anno Novello». Divertitevi, tanto «oggi semo e domani anca», «magnè e bevè», ma attenzione; un occhio alla bilancia!

Sergio Stocchi

zione, perdono l'intonaco diventando orribili. Anche il centro storico (la zitavecchia) diventa per la gran parte luogo di posteggio per autovetture; tra qualche anno non esisterà più!

A Fiume abitano ancora pochi fiumani «patochi». Una di questi è la Signora Caterina Bonetti, una simpatica «nonnina» che recentemente ha compiuto i suoi novant'anni. La Signora è nata sotto l'Austria Ungheria a Patù e con i genitori è venuta a Fiume quando aveva nove anni.

Suo figlio Ennio, deceduto nel 1945, elettromeccanico nel Silurificio, era il suo unico sostegno. Alla sua morte la Signora è rimasta completamente sola. Alcuni anni or sono, nel mettere ad asciugare la biancheria, è caduta da una colonna alta due metri riportando la frattura alle gambe per cui oggi muove stentatamente i passi. Oltre ad essere una persona simpatica, è una donna colta, parla e scrive correttamente oltre che l'italiano pure il tedesco, l'ungherese ed il croato. Le sue condizioni finanziarie non sono certamente floride; alla sera si corica alle 19 perché non ha legna per riscal-

bile organizzatore Oscar Gecele, Delegato del Libero Comune, ed alla sua gentile consorte, signora Rita (nome più fiumano di così!).

A Rapallo

L'incontro dei fiumani della Liguria, organizzato dall'infaticabile prof.ssa Lina Remorino-Blau, ha avuto luogo nelle sale dell'Albergo Mondial.

Si è ripetuto così ancora una volta l'incontro di concittadini ed amici che, risiedendo in località diverse, non hanno spesso la possibilità di rivedersi; superfluo sottolineare come queste periodiche riunioni servano a tenere vivo il nostro spirito, a fare sì che i nostri caratteristici usi e costumi non vengano dimenticati, a ricordare tutto quello che ci è stato tramandato dai nostri vecchi e che noi a nostra volta abbiamo lo obbligo di tramandare ai giovani. Così si ricorda chi ci ha lasciato e manca all'appello, ma preferiamo dire all'alpina che costoro non è che ci abbiano lasciato ma che «sono andati soltanto avanti».

Questi incontri spesso permettono di riabbracciarsi anche a persone che da molti anni si sono persi di vista. Un fatto del genere è avvenuto anche quest'anno; infatti la concittadina Margherita Derado si è trovata seduta a tavola accan-

dare l'ambiente. Alla mattina si alza alle 6 per accudire ai lavori di casa.

L'unico suo dolore, oggi, è quello di non poter raggiungere più il cimitero di Cosala per portare un fiore sulla tomba del figlio. Abita in Via Martiri antifascisti, 31.

Altro simpaticissimo concittadino che abbiamo incontrato in Abbazia è il Sig. Severino Stipancich. Lo abbiamo visto una sera che siamo andati a ballare all'Hotel Principe. Era lì, seduto dietro il suo pianoforte nero a coda con il quale intrattiene i turisti presenti. Una brutta serata quella; fuori pioveva che Dio la mandava e noi, in piena allegria, danzavamo dimenticando quello che succedeva all'esterno.

Desideriamo ringraziarlo dalle colonne di questo giornale (che lui certamente leggerà) perché ci ha fatto trascorrere una serata veramente piacevole; in nostro onore e per tutta la serata ha suonato canzonette italiane degli anni trenta e canzonette nostrane; e noi a cantare con lui senza impedimento alcuno.

E' stata una stupenda serata, dicevo, e a questa nostra allegria hanno partecipato anche i turisti spagnoli, tedeschi e qualche romano di passaggio, che si sono uniti a noi. E' stato un poco come essere ritornati ai vecchi tempi prima di partire per il lungo esilio.

Il giorno dopo, desiderosi di proseguire in allegria, siamo ritornati presso lo stesso locale, ma alle 10 di sera siamo stati invitati dal direttore ad allontanarci dalla sala, giustificandosi che dovevano pitturare.

Ed era vero; i pittori erano presenti con le loro latte piene di colore. Solamente che questo lavoro, anche per un certo senso di correttezza nei confronti dei turisti, lo potevano anche fare il giorno dopo e magari di mattina!

Sergio Stocchi

to ad un signore anziano a lei sconosciuto; dopo un po' però doveva scoprire che si trattava del cav. uff. Giorgio Fanton, venuto da La Spezia, già suo amico d'infanzia quando abitavano ambedue in via Tartini 2, accanto al Teatro Verdi. Superfluo dire la loro commozione nel rivedersi dopo oltre 45 anni!

Il centinaio di convenuti, dopo il gioioso pranzo, si sono scambiati i regali «portati» da San Nicolò e si sono lasciati solo a pomeriggio inoltrato, ripromettendosi di rivedersi tra non molto, certamente prima di San Vito. Per l'importanza e per il significato umano di questi periodici incontri val bene rinunciare a qualsiasi altro impegno!

A Padova

Un buon numero di concittadini si è riunito nella trattoria Grandi di Taggè per ricordare insieme San Nicolò e per scambiarsi gli auguri nell'imminenza delle prossime festività natalizie. San Nicolò ha fatto la sua comparsa grazie alla collaborazione della prof.ssa Antoniazio. Molto gradita la partecipazione del prof. Alfonso Ughi di Firenze, che si trovava casualmente a Padova, e del concittadino Piero Garbo venuto appositamente con la famiglia da Dolo.

L'UNDICESIMA SETTIMANA ALPINISTICA

Con il ritrovo al Lago di Misurina nel pomeriggio del 30 agosto ha avuto il suo inizio la tradizionale «Settimana Alpinistica da Rifugio a Rifugio». Alla medesima hanno partecipato, oltre all'organizzatore Franco Prosperi, i seguenti alpinisti: Dialma Bizzotto, Mario Stelli, Renzo Donati, Giuliano Fioritto, Sabatino Landi, Claudio Paulin, Luigi D'Agostini, Gil- do Natino, Pio Pucher, Mauro Stanflin, Gianfranco Zulian e figlio Gionata (cl. 1969), nonché i Coniugi Piero e Loredana De Giosa.

La prima tappa ha portato il Gruppo al Rif. «Città di Carpi» situato a Forc. Maraia (mt. 2100).

L'indomani, domenica, la comitiva iniziava il Giro delle Forcelle dei Cadini. Per prima veniva raggiunta quella della Neve, poi quella del Diavolo ed infine veniva imboccato il sentiero «Bonacossa» che porta al Rif. «Fonda-Savio» dove veniva consumato il pranzo. Nel pomeriggio la marcia era ripresa per salire il Cadin del Nevaio sino all'omonima Forcella per poi ridiscendere al Rif. «Carpi», dove intanto erano arrivati i soci Donati e Fioritto.

Il giorno dopo il gruppo affrontava l'erta salita che porta al Cadin del Deserto ed a Forcella Sabbiosa, quindi per il sentiero «Durissini» scavalcava la Forcella della Torre (mt. 2563) portandosi nel Vallon dei Toci, per risalire a Forcella Rimbiano ed imboccare la parte più interessante del sentiero attrezzato «Bonacossa» che porta al Rif. «Auronzo» a Forcella Longeres, ove è stato consumato un meritissimo pasto, dopo una marcia di quasi 4 ore. Poi zaini in spalla per raggiungere il Rif. «Locatelli» attraverso Forcella Lavaredo per il pernottamento.

Il giorno seguente, con tempo sempre ottimo, la marcia veniva ripresa imboccando il sentiero che porta al Rif. «Cengia» (mt. 2522) situato sull'omonima Forcella, nota come baluardo difensivo, presidiato dagli Alpini, nella 1ª Guerra Mondiale. Dopo una breve visita alle opere in caverna ed alle postazioni in loco la comitiva sostava all'esterno dell'accogliente Rifugio, situato in posizione panoramica, avente di fronte la Croda dei Toni, a destra le Tre Cime di Lava-



Al rifugio «Città di Carpi»: da sinistra: Landi, Stanflin jun., Stelli, Lori De Giosa, D'Agostini, Natino, Piero De Giosa, Pucher, Bizzotto, Prosperi

redo ed il Gruppo del Paterno, e a sinistra Cima Undici e Monte Popera per consumare il pranzo dal sacco. La marcia veniva poi ripresa lungo il sentiero di guerra del Collerena sino al monumento dedicato agli Alpini caduti sul posto, da dove dopo le rituali foto d'obbligo, il gruppo affrontava in discesa l'erto ghiaione che porta all'imbocco del sentiero che dal Rif. «Zsigmondi-Comici» sale a Forcella Giralba e quindi al Rifugio «Carducci», dove era stabilito il pernottamento. All'ora di cena l'arrivo gradito ed inaspettato del socio Gianfranco Zulian e figlio Gionata di undici anni, giunti dal fondo valle per partecipare ad alcune tappe della Settimana.

Il giorno dopo, la comitiva, ormai composta da quindici persone, iniziava il cammino per superare le asperità naturali ed artificiali del leggendario «Sentiero degli Alpini» che, attraverso cengie, colatoi di neve, camini, ponticelli di legno, scalette di ferro, funi metalliche porta a Forcella Undici. Dopo 4 ore di ardua marcia, con l'impiego di adeguate misure di sicurezza, i partecipanti raggiungevano il rudere di un ricovero di guerra italiano, dove veniva effettuata una sosta, per poi riprendere in discesa il cammino nel sottostante Vallone della Sentinella in direzione del Rifugio «Prati di Croda Rossa» dove era previsto il quinto pernottamento.

Purtroppo, l'indomani, per il riacutizzarsi di una ferita ad un piede, la comitiva perdeva l'amico Bizzotto, costretto a scendere a valle per il rientro in sede. Tutti gli altri riprendevano il cammino, imboccando il sentiero, parzialmente ferato, che porta alla Vetta della Croda Rossa (mt. 2965), osservatorio austriaco verso le dirimpettaie postazioni di Cima Undici e del M. Popera, presidiate dagli Alpini. Sulla cima sosta prolungata di tutto il Gruppo per consumare il pranzo dal sacco, per prendere a torso nudo i caldi raggi di uno splendido sole che permetteva di ammirare lo stupendo spettacolo delle circostanti montagne e le sottostanti valate del Comelico e della Pusteria. Poi, messi a punto cordini e moschettoni, la Comitiva, con in testa Piero de Giosa, valido collaboratore del Capogruppo, iniziava la discesa lungo la variante della ferrata «Zandonella», ricca di passaggi

molto esposti, dove per prudenza tutti venivano assicurati con la indispensabile corda in dotazione del Gruppo. Tale necessaria assicurazione, ritardava di molto la speditezza della marcia, perciò l'arrivo al Rifugio «Berti» in Vallon di Popera avveniva all'imbrunire.

Il giorno seguente, sempre con tempo buono, la Comitiva iniziava un'altra tappa molto impegnativa che doveva riportarla nuovamente al Rif. «Carducci» lungo la via ferrata «Roghel» e la «Cengia Gabriella». Pure questo percorso presentava punti di particolare impegno che dovettero essere affrontati in sicurezza, anche perché le funi metalliche in più posti risultavano staccate dagli appositi appigli, dimodoché in qualche posto si dovette procedere pancia a terra spingendo in avanti lo zaino. Poi un'ultima discesa lungo un canale innevato e quindi arrivo al Rifugio, meta della giornata. Qui i componenti della Comitiva, benché provati, dopo una abbondante cena ristoratrice, improvvisarono un coro di canzoni alpine e nostrane, intercalate dai simpatici lazzi del socio Zulian, e dagli applausi degli alpinisti che gremivano il locale.

L'indomani, sabato, melanconico congedo con i Zulian che scendevano a valle per il rientro, mentre la comitiva, indossati giacche a vento ed impermeabili, abbandonava il «Carducci» per portarsi inizialmente verso Forcella Giralba e poi in costante discesa verso il Rif. «Zsigmondi-Comici». Breve sosta, poi nuovamente in marcia verso Passo Fiscalino (mt. 2522) mentre la pioggia si trasformava in neve ghiacciata. In considerazione del peggioramento delle condizioni atmosferiche veniva deciso di modificare il previsto itinerario. Pertanto la Comitiva imboccava il sentiero più breve per raggiungere il Rif. «Locatelli» dove era previsto l'ultimo pernottamento.

Il giorno dopo, ormai si era al termine della impresa alpinistica e visto e considerato che era tornato il sereno, il Capo Comitiva, con l'entusiastico consenso di tutti, proponeva di effettuare il percorso delle Gallerie di Guerra del Monte Paterno in senso inverso. Pertanto, lasciato il Rifugio, dopo le rituali riprese cine-fotografiche con lo sfondo delle Tre Cime di Lavaredo, la Comitiva si portava verso lo spuntone di roccia chiamato la Salsiccia, dove ha inizio l'interessante e mastodontica opera militare dei genieri italiani la «Galleria». Breve sosta per l'accensione delle fiaccole, portate al seguito, e delle torcie elettriche, quindi inizio della spettacolare marcia sui gradini che in ascesa portano al punto più alto per poi discendere ed uscire all'aperto a Forcella Camoscio. Qui altra breve sosta, poi proseguimento per Forcella Passaporto, Forcella Lavaredo e Rif. «Auronzo». Dopo un ultimo sguardo alle svettanti Tre Cime, sulle quali erano in arrampicata alcune cordate di rocciatori, la marcia veniva ripresa sul sentiero che porta a Misurina, dove erano parcheggiate le auto.

Al Laghetto di Antorno altro inaspettato incontro: sul posto troviamo l'amico e compagno di tante precedenti Settimane, Gerardo Baradel, venuto da Mestre con la gentile Signora per incontrarci e partecipare alla tradizionale bicchierata che chiude le nostre Settimane Alpinistiche. La bicchierata ha avuto luogo all'Albergo «La Montanara», poi il «rompete le righe» non prima però che tutti i partecipanti, soddisfatti dell'impresa compiuta, certamente la più ardua e difficoltosa tra quelle sin qui effettuate, e conclusa felicemente, esprimessero il proposito di ritrovarsi ancora tutti alla prossima Settimana in alta montagna, che quasi certamente verrà ancora organizzata dal «Vecio» ma sempre valido Franco.

Nel chiudere queste righe desidero esprimere a tutti i partecipanti il mio grazie più sentito per l'offerta della piccozza e della Targa e uno particolare a Piero De Giosa, mio Vice Capogruppo, ed agli amici che contribuirono alla riuscita della escursione, nonché l'augurio che la matricola Mauro Stanflin e il giovanissimo Gionata Zulian continuino a percorrere con l'entusiasmo dimostrato in questa circostanza gli infiniti sentieri dell'Alta Montagna, che tante soddisfazioni hanno riservato a tutti i componenti della nostra comitiva.

F. Prosperi

Nella Nostra Famiglia

Diamo notizia, come di consueto, degli avvenimenti tristi e lieti che più da vicino hanno interessato famiglie della nostra collettività.

Nel segnalare i nominativi di coloro che ci hanno lasciato per sempre esprimiamo alle famiglie così duramente colpite nei loro affetti più cari la nostra sincera partecipazione al loro dolore.

I NOSTRI LUTTI

Ci hanno lasciato per sempre:

il 28 giugno, a Biella, ANNA MARIA CORAK ved.

ROVTAR, di anni 78, lascian-



do nel dolore i figli Rosa, Guido, Miranda e Benito con le

rispettive famiglie, le sorelle Marta, Antonietta, Dannj e gli altri parenti;

il 6 ottobre, a Firenze, PA-SQUA SILLICH ved. RAN-DICH;

il 7 ottobre, a Novara, MARIO CERNICH, di anni 56; lo comunicano agli amici dall'Australia la sorella Ester ed i suoi familiari;

il 14 ottobre, a Livorno, IGNAZIO BAN, di anni 83, già dipendente del nostro Silurificio e dopo l'esodo dei Cantieri Navali di Livorno e poi delle Officine Montano; lo piangono la figlia Norma Kucich, la nipote Lidia e le pronipoti Elisabetta e Valeria;

il 15 ottobre, a Chieti, il concittadino MARIO GIACCH;

il 17 ottobre, a Sondrio, ALICE VOLINI ved. ZALLER, di anni 70; lo comunica



con profondo dolore il fratello Francesco Alberto;

il 20 ottobre, ad Udine, MARIA SUPERINA in SUPERINA, che molti nostri letto-



ri ricorderanno in quanto gestiva un panificio ed un negozio di alimentari a Cosala; la piangono il marito Pietro insieme ai figli Ettore ed Ennio;

il 23 ottobre, a Genova, EGLE SCROBOGNA, di anni 50; moglie, madre e nonna esemplare. Lascia nel più profondo dolore il marito Mario Bucich (Rizzo), i figli Annamaria, Walter, Sandro, gli adorati nipotini Stefano e Fabrizio; la sorella Nella e i parenti tutti. Era molto conosciuta nella comunità fiumana e lascerà un vuoto incancellabile;

il 24 ottobre, a Melbourne, dopo lunga malattia, BRUNO TOMMASO DAPCICH, di anni 78, già impiegato tecnico a



Fiume presso i nostri Cantieri navali, poi, dopo l'esodo, dipendente della «SIDARMA» a

Nella Nostra Famiglia

Venezia e socio e collaboratore della Cooperativa "Indeficienter" fondata da alcuni nostri concittadini a Mestre. Trasferitosi nella lontana Australia nel 1950 riprese la sua attività di elettrotecnico, gestendo per 10 anni un attrezzato negozio. Fu a capo della nostra locale comunità per lunghissimi anni e quando decise di ritirarsi per motivi di salute i nostri concittadini lo nominarono due anni or sono Presidente Onorario del Circolo Fiumano di Melbourne. Lo piangono la moglie Carolina insieme ai figli Bruno ed Anny con le rispettive famiglie, confortati nel loro dolore dall'affettuosa partecipazione degli amici del locale Circolo Fiumano, che compatti hanno preso parte al suo funerale;

il 26 ottobre, a Trieste, **ERMANNO PICK**;

il 27 ottobre, a Biella, **FRANCESCA** ved. **SEGNAN**, di anni 87; lo annunciano le



figlie Antonia Pillepich, Dolores Vit, Livia Forlani, Nerina Rusich, Ada Losito con le loro famiglie e con gli altri parenti;

il 29 ottobre, a Trieste, **FANNY MARCEGLIA** in **GHERBAZZI**;

il 29 ottobre, a Genova, **GIACOMO LIZZUL**, di anni 83, già titolare a Fiume della



trattoria "Aquila nera" in via Garibaldi, lasciando nel dolore la moglie Francesca, le figlie Emilia, Maria e Matilde con il marito Alcibiade Comar ed i figli Vito e Marina;

il 30 ottobre, a Livorno, **BRUNO DELISE**, di anni 72, nativo di Pola ma fiumano di elezione ove prestò la sua opera per lunghi anni nel Corpo dei Vigili del fuoco, opera che dopo l'esodo continuò a Livorno; lo piangono la moglie Irma Sartori, il figlio dott. Claudio ed i nipoti;

in novembre, a Bologna, il Legionario Fiumano **RENATO VIGEVANI**, cittadino e patriota esemplare;

il 5 novembre, a Novara, **STEFANIA PERICH** ved. **PETRICICH**, di anni 70;

il 5 novembre, a Fiume, **VILMA BURGSTALLER** ved. **BALAS**, di anni 95, di antica e ben conosciuta famiglia fiumana;

il 3 novembre, nel lontano Canada, **BENITO DIRACCA**,



a soli 47 anni, lasciando nel dolore la moglie Stefania, il figlio Giovanni, le sorelle Violetta e Dolores con le rispettive famiglie, il fratello Mario e gli altri congiunti;

il 5 novembre, a Latina, il Legionario Fiumano **MARIO LUCIANI**, di anni 79, già di-



pendente della Fabbrica Rivolta-Compensum; ne piangono la scomparsa la moglie Marcella con la figlia Mirella e gli altri parenti;

il 5 novembre, a Genova, **BRUNO MORPURGO**, di anni 89, nativo di Trieste ma che trascorse a Fiume quasi tutta la sua vita, almeno fino all'esodo; dirigente tecnico dell'Azienda dei Servizi Pubblici, trasferitosi a Genova, prestò la sua intelligente opera presso le Officine ANGA; per la sua onestà e per la sua rettitudine, oltre che per la sua dedizione al lavoro, era apprezzato e ben voluto da quanti lo conoscevano;

il 6 novembre, a Conegliano, **VALERIA MILLICH** in **PASQUALI**, di anni 73; ce lo comunicano con profondo dolore il marito Renato insieme ai figli Luciano e Silvana Gucci, i nipoti Mario e Valeria Pasquali, Claudia e Massimo Gucci, nonché la nuora Giulia Casu ed il genero Aldo Gucci;

il 6 novembre, a Desenzano sul Garda, il Legonario Fiumano **VITTORIO FAILLACI**, cittadino e patriota esemplare; lo annuncia la moglie Francesca;

il 7 novembre, a Roma, **GIOVANNA RUBINICH** in **VANINO**, di anni 85; ne piangono la scomparsa il marito Giulio, i figli Giulia ed Alfredo con le rispettive famiglie, e la sorella Anna;

il 12 novembre, a Fiume, **NADA SCHWALBA**, di anni 84, di antica famiglia fiumana, attivissima collaboratrice in tempi passati della Croce Rossa Italiana; animo nobile e generoso dedicò tutta la sua vita all'assistenza del prossimo; ci da la ferale notizia la concittadina Giustina Koslutzer da Lecce e non possiamo che associarci alle sue espressioni di sincero cordoglio;

il 13 novembre, a Firenze, **MARIULA BARONI MOHOVICH**; la piangono i figli Gioi e Bruno con Marina, la sorel-

la Conchita, le nipotine Donata e Guia;

il 14 novembre, a Montagnana, **ANNA NELLA TUCHTAN**; lo annunciano la sorella Zaira, il fratello Arno, i nipoti Anna Tuchtan, Annamaria e dott. Walter Friemel insieme ai pronipoti;

il 14 novembre, a Milano, **BOJANA STROBER** ved. **BORGHI**;

il 14 novembre, a Udine, **CLAUDIO CATTONARO**, di anni 55, apprezzato dipendente del locale Consorzio Agrario, lasciando nel dolore la moglie Anna, il fratello Mario, le sorelle Bruna e Nerea, unitamente ai cognati, ai nipoti e ai familiari Jankovits, Speroni e Borsetti;

il 15 novembre, a Firenze, **PAOLO KERMA**;

il 19 novembre, a Milano, **CLARA VALIANI**, di anni 66, sorella del Senatore on. Leo e cognata dell'amico dott. Sebastiano Blasotti;

il 21 novembre, a Roma, lo Ammiraglio **CARLO SICCHI**, lasciando nel più profondo dolore i familiari;

il 30 novembre, a Mestre, **ANITA ORAZIETTI**, vedova del ben conosciuto maestro Oraziotti di Abbazia, mamma di Tullia Baudich e nonna della nota pittrice Maria Regina Baudich Marchese; cogliamo la occasione per ricordare che gli Oraziotti si trasferirono a suo tempo da Gorizia in Istria e nel Carnaro per svolgere attività educativa nelle scuole italiane, allora di recente istituzione;

il 30 novembre, a Sistiana, **WALTER FRESCURA**, figlio di Franco, di anni 21, precipitato in mare per un'erronea manovra con l'automobile della quale era alla guida; i funerali del nostro giovane concittadino così tragicamente scomparso hanno avuto luogo a Gorizia giovedì 4 dicembre con larga partecipazione di amici e di conoscenti;

il 2 dicembre, a Milano, **GIULIA MILLICH** ved. **FABIANI**, profuga da Zara, una delle più attive collaboratrici del nostro Circolo Giuliano Dalmata.

il 6 dicembre, a Genova, il cav. **UGO PELLEGRINI**, di anni 71, Consigliere del nostro Libero Comune, Legionario Fiumano, già dipendente della ROMSA e poi dell'AGIP, cittadino esemplare, patriota di sicura fede, lasciando nel dolore la moglie Eleonora Martello ed i figli Alessandro e Loredana.

RICORRENZE

Nella ricorrenza del VI anniversario della dipartita della concittadina



IDA SIROLA ved. **RUSICH** avvenuta a San Giuliano Terme il 3 gennaio 1974, dopo una lunga vita spesa tutta per la famiglia, La ricordano con immutato rimpianto i figli, i nipoti, i pronipoti e gli altri parenti.

In questa triste circostanza la grande famiglia fiumana conferma ai figli della Scomparsa ed in particolare a Mons. Arsenio Russi, benemerito Cappellano del nostro Libero Comune, la più affettuosa e sincera solidarietà.

Nella ricorrenza del X anniversario della dipartita di



GIUSEPPINA LINICH-WOLKANSEK

avvenuta a Brisbane nel dicembre del 1970, all'età di 67 anni, la figlia Idea, il genero Bruno Bilinovich ed i nipoti Arno e Nerea La ricordano con immutato dolore a quanti La conobbero e Le vollero bene.

Nel 34.mo della scomparsa di



MARIO KALANY

trucidato a Fiume nel 1944 la moglie Elisabetta lo ricorda a quanti lo conobbero e con lui ricorda, nel 17.mo della morte, il figlio



TEO KALANY

deceduto nella tragica catastrofe del Vajoint.

NOTIZIE LIETE

E passando a segnalare fatti ed avvenimenti che hanno portato gioia a famiglie di nostri concittadini esprimiamo i nostri rallegramenti a:

UBALDO e **LICIA GECELE**, Torino, per la nascita del primogenito **MAURIZIO**; i nostri rallegramenti — e così quelli degli amici di Torino e prima fra questi la concittadina Anita Lupo in Smelli — vanno ovviamente estesi ai neonni Oscar e Rita Gecele;

LILIANA ARINI, Venezia, la quale il 28 ottobre ha conseguito a Venezia la laurea in lettere con il massimo dei voti e la lode; la neo dottoressa è figlia della concittadina Alda

Stuparich e nipote di Amelia Mottel ved. Stuparich;

cav. **GIUSTO COSSUTTA**, Roma, uno degli ultimi superstiti dei fondatori della "GIUVINE FIUME", Legionario Fiumano, già funzionario della FIUMETER Assicurazioni, il quale ha brillantemente superato il traguardo dei 93 anni; **OTTAVIO RANZATO** e



MARIA BRATOVICH, Ra-



venna, che il 3 gennaio festeggeranno il 50.mo anniversario delle loro nozze;

prof. **FLAVIO WALDNER**, Mestre, figlio dei concittadini Mario e Giuseppina Vitti, il quale ha vinto la cattedra di fisica generale all'Università di Bari;

RAOUL C. DRELICHMAN, Buenos Aires (Argentina), il quale recentemente ha partecipato alla Esposizione Internazionale di Filatelia di Buenos Aires presentando due collezioni, una relativa alla storia postale di Trieste dal 1750 ai nostri giorni, l'altra concernente la storia postale di Fiume dal 1820 ad oggi. Per la prima il Drellichman ha conseguito la medaglia di vermeil, con felicitazioni della Giuria, per la seconda la medaglia d'argento.

Mentre ci complimentiamo con il sig. Drellichman per i risultati conseguiti segnaliamo ai nostri lettori che egli intende continuare nella raccolta di documenti postali e filatelici, lettere, buste e cartoline di qualsiasi epoca con chiaro annullo postale di Fiume onde poter partecipare ad ulteriori manifestazioni internazionali; chi fosse in grado di fornirgli a pagamento esemplari quali quelli sopra indicati è invitato gentilmente a mettersi in corrispondenza con lui, scrivendogli al seguente indirizzo: «Doblas 232 - Pise 13 - Dipartimento 64 - 1424 Buenos Aires»;

PAOLO POGGI, Roma, figlio del dott. Mario e della signora Evelina, il quale si è brillantemente laureato in chimica all'Università di Roma, relatore il prof. Aldo Napoli;

FLAVIA SUMBERAZ in **BIAGINI**, Tortona, figlia dei concittadini Com.te Giuseppe Sumberaz e di Arsenia Lotznicker, la quale con numerose sue tele ha partecipato nel mese di novembre alla Mostra di pittura organizzata a Boston

APPELLO AGLI AMICI

Ringraziamo i concittadini e gli amici che nel corso del mese di NOVEMBRE hanno ancora una volta voluto confermarci concretamente la loro solidarietà facendoci pervenire le seguenti offerte.

Ci hanno inviato:

Lire 30.000:

coniugi Ottavio Ranzato e Maria Bratovich, Ravenna, festeggiando il 50.mo del loro matrimonio.

Lire 20.000:

Matcovich dott. rag. Sergio, Trieste - Barra Caracciolo-Petris, Verona - Curia Ritchie Wania, Lucilena in Chianti.

da Milano: Grisan Alma - Klun Gualtiero.

Lire 15.000:

Brazzoduro Tina, Chiavari.

Lire 10.000:

Waldner Mario, Mestre - Mons. Arsenio Russi, Molina di Quosa - Rigoni Rina, Como - Ossoinack Bianca, Roma - Trevisiol Vitale Irene, Pontelongo - Nenci Angelo, Genova - Rovtar Miranda in Guglielmino, Biella - Cop Dara, Monfalcone e Mossi Marinella, S. Salvatore Monferrato - Strajnar Francesca, Casalecchio.

da Milano: Bilz Maria ved. Carloni - Chersi dott. Nestore.

Lire 8.000:

Baudische Marchese M. Regina, Mestre.

Lire 7.500:

co. Pollesel Gualtiero, Arona.

Lire 5.000:

Borgia Celestina, Novara - Capraro Alfonso, Agrigento - Terdich Danilo, Piacenza - Roitz Bruno, Diano Marina - Peruz Natalia, Catania - Locatelli Rosetta, Bergamo.

da Verona: Uglietti Francesco - Lippe Rina - Lorenzutta Lionello.

Nella Nostra Famiglia

negli Stati Uniti al BOSTON CENTER FOR THE ARTS sotto il patrocinio del locale Comune e dell'Accademia Internazionale San Marco.

Cogliamo l'occasione per segnalare ai nostri lettori questa giovane artista che con la sua arte onora la nostra città; essa ha partecipato a numerose mostre collettive, ne ha organizzato alcune personali e ha raccolto già un buon numero di premi e di onorificenze; della sua attività numerosi giornali hanno parlato assai favorevolmente e noi non possiamo che associarci alle parole di plauso e di compiacimento che le sono state dedicate, nella speranza di avere ancora occasione — e per molti anni — di parlare di lei e delle sue opere.

GIUSEPPE KAPELJ, che il 12 dicembre ha festeggiato il 71.mo compleanno affiancato dalla moglie Iolanda Caleri e dai figli rag. Giuliano e Isp. Mauro;

rag. RENATO D'ANCONA, Roma, Consigliere del nostro Libero Comune, il quale recentemente è stato insignito della onorificenza di Cavaliere Ufficiale al merito della Repubblica;

LA MORTE DI MADRE ILDEFONSA LASCIAK

Abbiamo già dato notizia della morte di M. Ildefonsa Lasciak avvenuta a San Daniele di Abano Terme il 24 ottobre c.a.

da Treviso: Pillepich cap. Luciano - Cervi Giordano.

da Genova: Dinelli Eufemia - Paladin Altero - Bianchi ing. Pietro.

da Livorno: Gherbaz Alfredo - Blecich Eraldo.

Lire 4.000:

Rabar Flavio, Ferrara.

Lire 3.000:

Giarrizzo cav. Salvatore, Marghera - Angheben Com.te Tullio, Verona.

Lire 2.500:

Potosniak Giovanni, Caserta.

Lire 2.000:

Rovan Sergio, Roma.

Lire 1.000:

Nicoletto Piero, Lucca.

Sempre nel mese di NOVEMBRE abbiamo avuto inoltre le seguenti offerte fatte

IN MEMORIA DI:

LEGIONARI E CITTADINI FIUMANI CADUTI NEL TRISTE NATALE DI SANGUE. dal Legionario Fiumano Gastone Bassetti, Genova: L. 5.000;

Legionario Fiumano comm. ETTORE CIDRI E DI TUTTI I LEGIONARI DEFUNTI DELLA DELEGAZIONE DI GENOVA, dal Leg. Fium. Gastone Bassetti, Genova: L. 5.000;

comm. ing. RODOLFO KOLLAR, dal fratello Gilberto, unitamente alla moglie Vera Samsa, al nipote Bruno con la moglie Loris Burattini e alle nipotine Irene e Tatiana, Mestre: L. 30.000;

GIOVANNI CAMALICH, nel 4° anniversario (17/12), dai figli Armida e col. Argeo, Padova: Lire 10.000;

VITO SAMSA, dal dott. Renato Veschi, Roma: L. 10.000;

MARIA MULAZ in GEBBIA, nel XIX anniversario, dai fratelli Guerrino, Porto Azzurro, e

Madre Ildefonsa, al secolo Adalgisa Lasciak, era nata a Fiume il 14 giugno 1897 ed il 26 marzo 1933, dopo varie contrarietà dei familiari, aveva indossato l'abito monastico ed assunto il nome di Sr. Maria Annunziata Ildefonsa; il 1 aprile 1937 aveva fatto la professione dei voti perpetui davanti all'allora Vescovo di Fiume Mons. Antonio Santin.

Abile sarta, fu insegnante di taglio e cucito delle nostre giovani che frequentavano la scuola materna e l'educando del Monastero di Fiume. A San Daniele continuò nella sua opera. Da quindici anni era quasi paralizzata; ciò nonostante continuò fino alla fine la sua vita nella preghiera e nel ricamo.

Alle Madri Benedettine della Comunità di San Daniele il nostro sincero cordoglio per questa nuova perdita.

RICERCHE

La concittadina Gina Palumbo (Via Risorgimento n. 30 - 37126 Verona) desidererebbe rintracciare il sig. RUDJ LAMBERG, conosciuto ad Abbazia intorno al 1934, abitante allora a Volosca, laureatosi in ingegneria a Torino e poi sembra trasferitosi a Tel Aviv circa 40 anni or sono.

Chiunque fosse in grado di dare qualche notizia al riguardo è pregato di mettersi in diretto contatto con la sig.na Palumbo.

Anna Pacinotti Mulaz, Firenze: L. 20.000;

santoli GEMMA e GUGLIELMO VERDIER, da Evelina de Borzatti, Milano: L. 10.000;

MARIA SUPERINA, dal marito Pietro, Udine: L. 15.000;

MARIA MILLICH in PASQUALI, dal marito Renato e dai figli Luciano e Silvana, Conegliano: L. 35.000; dalla sorella Antonietta, Conegliano: L. 15.000;

GIACOMO LIZZUL, dalla moglie Francesca e dalle figlie, Genova: L. 40.000;

MARIO GIACICH, dalla mamma Maria e dai fratelli, Alessandria: L. 10.000;

GENITORI e del fratello ANTONIO, da Lea Solis, Milano: Lire 10.000;

BRUNO COFFAU, nel 6° anniversario, dalla sorella Bianca vedova Curatolo, dal fratello Lionello, e dalla moglie Loretta Bogatai ved. Coffau, Milano: Lire 20.000;

UGO HAMERL, nel 2° anniversario, dal fratello cav. Giuseppe unitamente alla moglie Norma, Trieste: L. 5.000;

mamma IDA SIROLA ved. RUSSI, da Mons. Arsenio Russi, Puggiano: L. 50.000;

ROSINA ZMARICH, nel 2° anniversario, dalle sorelle Eleonora e Margherita, Padova: L. 20.000;

LAURA STECICH in ROCH, nel 1° anniversario (31/12), dalla sorella Palmira Slavich, Roma: L. 20.000;

RICCARDO e ALBERTO BULLIANI, dalla sorella Anna con il marito Giuseppe Talatin, Saronno: L. 10.000;

ALESSANDRO SZEKERES, nel 37.mo anniversario, dalla moglie Carmen Vecerina, Varese: Lire 10.000;

coniugi LUIGI KUCICH ed ELSA BOSCARO, dal fratello, rispettivamente cognato, Camillo, Bolzano: L. 10.000;

OSCAR BRAZZODURO, dalla moglie Lola Rach, Bolzano: Lire 3.000;

PIETRO CONTENTO, nel 3° anniversario, dalla moglie Maria, Trieste: L. 10.000;

GIACOMO LIZZUL, dalle famiglie Micheli, Host, Agliata, Firenze: L. 10.000;

ELVIRA HOST ved. SPICCA, nel 1° anniversario (12/11), dalla figlia Norma Mattiello, Montebelluna: L. 20.000;

amici IRENEO AFRI, MARCELLO BRAUN, GIORGIO COSLOVI, BRUNO ROSA, GUERRINO BERNARDIS, LINO MISGUR e RODOLFO LAKOS, da un gruppo di amici fiumani a mezzo del sig. Clementi Blasi, Novara: Lire 44.000;

BRUNO DAPCICH, dal fratello Renato e dalla cognata Wanda Bellasich, Padova: L. 10.000;

MAMMA e dei cognati CHINZI, STILLI e GHERARDELLI, da Luigi Elleni, Verona: L. 10.000;

Legionario Fiumano FRANCO BRUNO DI CLARAFOND, dalla famiglia, Mondovì: L. 50.000;

dott. ANTONIBALE ed ANTONIETTA BLAU, da dott. Luigi ed Aldemira Kusmann, Udine: Lire 20.000;

DINA CANESSA in DUNCOVICH, dal marito Rosario, Livorno: L. 10.000;

marito ing. GUGLIELMO PREMUDA, dei suoceri GUIDO ed EMMA PREMUDA e del cognato SILVIO, da Gabriella ved. Premuda, insieme ai figli, Pistoia: L. 15.000;

MARIA SORGARELLO, nel 1° anniversario (25/6), da Iris Marsanich, Novara: L. 5.000;

FRANCESCA SEGNAV, dalla figlia Antonia Pillepich e fam., Biella: L. 10.000;

genitori ANTONIO TERDICH e STEFANIA SCAGNETTI, nel V anniversario, dal figlio Danilo, Piacenza: L. 5.000;

prof. ENRICO CARPOSIO, dalla moglie Elma Costantini, Bologna: L. 10.000;

ARMIDA DORINI in GERMELLI, nel 1° anniversario (14/12), dal marito Silvio e fam., Perugia: L. 10.000;

DANILO IURCOVICH, dalla moglie Gioconda Sulcich, Villadose: L. 50.000;

comm. RUGGERO SAMBRAELO, dalla cugina Luigia Tartaro, Pomezia: L. 10.000;

dott. MARIO SEGNAV, dalla moglie Anita Jedrecich e dalle figlie, Meda: L. 10.000;

cara MAMMA, da Nerina e Francesco Astulfoni, Treviso: Lire 10.000;

FEDERICO SARCIA', nel 7° anniversario, dal prof. Giuseppe Sarcia' e dai genitori, Bologna: L. 10.000;

nipote MICHELE FAIMAN, nel 1° anniversario (30/10), da Bruno e Carmen D'Andrè, Viareggio: L. 5.000;

VALERIA MILLICH in PASQUALI, dalle cugine Fedora e Pina Gelussi, Marghera: L. 10.000;

MARIA KINKELA ved. GHERLANZ, nel 4° anniversario (19/11), dalle figlie Anita ed Ines e dal figlio Rudi, Milano: L. 10.000;

ANTONIETTA CETTINA in CHINCHELLA, nel 32.mo anniversario (8/11), dalla figlia Elena ved. Mistretta, Trieste: L. 10.000;

MARIO UICICH, nel 26.mo anniversario (18/12), dai figli Lidia, Mira, Boris e Walter, Trieste: L. 20.000;

ANNA PALMAI, dalla sorella Irma Aliskiewicz, Settimo (Asti): L. 15.000;

ANTONIA CAMILLA BERA vedova VOLINI, nel 3° anniversario, dal figlio Francesco Alberto Volini, Sondrio: L. 5.000;

ALICE VOLINI ved. ZALLER, dal fratello Francesco Alberto, Sondrio: L. 15.000;

Com.te GIULIO FELICI, dalla moglie Silvia Maracchi, Genova: L. 10.000;

ANTONIO TIVAN, nel 5° anniversario (1/12), dalla moglie Milena Ciber, Milano: L. 5.000;

MARIANNA VAGNI in UDOVICICH, nel 1° anniversario (21/11), dal marito Mario e dai figli Sergio, Egle, Nini, Novara: L. 10.000;

genitori IGNAZIO ed INNOCENZA FARINA, dalla figlia Vittoria, Paternò: L. 10.000.

genitori VINCENZO e STANA ANTONIAZZO BOCCHINA, della sorella GIANNA e delle zie NOEMI RUCCO e LUIGINA BARTOLLI, dalla prof.ssa Anna Antoniazza, Padova: L. 20.000;

IN MEMORIA DEI LORO CARI DEFUNTI da:

Anita Tanda Bissaro, Cagliari: L. 5.000;

Elena Milessa, Milano: Lire 20.000;

rag. Ferruccio Derencin, Padova: L. 10.000;

Mercede e Zeffiro Paolini, Genova: L. 10.000;

Valeria Stupar Maranzini, Bologna: L. 10.000;

Renato Bresatz, La Spezia: Lire 5.000;

Federico ed Ines Susanich, Carnago: L. 5.000.

PRO CIMITERO DI COSALA da:

Ferruccio Landi, Sesto S. Giovanni: L. 5.000;

dott. Nereo Raccanelli, Mestre, in memoria dei SUOI GENITORI: L. 10.000; in memoria dell'ing. RODOLFO KOLLAR: Lire 5.000.

PRO MUSEO FIUMANO DI ROMA

Iginio Magos, Milano, in memoria dei genitori ULISSE e LINA MAGOS, nel 14.mo anniversario: L. 10.000;

Mons. Arsenio Russi, Puggiano: L. 25.000.

DALL'ESTERO

coniugi Rocco Gerzina e Violetta Cos, Subiaco (Australia), in memoria dei loro CARI DEFUNTI: L. 20.000;

Giustina Emiliani in Pawlik, Mount Hawthorn, in memoria dei suoi CARI DEFUNTI: L. 20.000;

Ernesto ed Olga Berghich, Perth, in memoria dei loro CARI DEFUNTI: L. 20.600;

Anita Cohily e Pino Superina, Geelong, in memoria dei loro CARI DEFUNTI: L. 10.130;

Carolina Dapcich con i figli Bruno ed Anny e loro famiglie, St. Albans, in memoria del marito BRUNO TOMMASO DAPCICH: L. 50.000;

Paola Basilisco ved. Jugo, in memoria dei genitori FRANCESCO e MARIA BASILISCO e del marito GIUSEPPE JUGO, nel 1° anniversario (26/12), Williamston: L. 24.000;

fam. Stecher e Lattuada, Weston-Ontario: L. 3.790;

Ettore e Milvia Ghersinich, Subiaco, in memoria di BRUNO DAPCICH: L. 20.000.

PRO « GIOVINE FIUME »

Igor di Carlo, Venaria Reale: L. 10.000.

RETTIFICHE

Sul numero di ottobre nel segnalare un'offerta di L. 5.000 pervenuta da Norma ed Enrico Morandi, di Roma, in memoria di IDA SMOGLIAN in SURAN, sorella dell'amica Silvia, abbiamo ommesso involontariamente di precisare che la stessa era fatta pro « Altare d'Ancona ».

Abbiamo indicato poi un'offerta di L. 5.000 fatta pro « Altare d'Ancona » dalla concittadina Siondia ved. Peteani omettendo di indicare che anche questa offerta era fatta in memoria della predetta sig.ra IDA SMOGLIAN in SURAN.

E ancora nel segnalare un'offerta di L. 30.000 fatta pro Museo Archivio Fiumano dai fratelli Giulia, Enrica (e non Erica) e Mario in memoria della sorella ELENA DORBEZ ved. RUSTIA, abbiamo erroneamente indicato come loro attuale residenza Genova e Bologna invece di Roma.

Dobbiamo scusarci anche con il concittadino Angelo Terragni, residente nel lontano Transval in Sud Africa, per avere erroneamente scritto il suo cognome come Terrazini nel segnalare una sua offerta di L. 10.000 in memoria dell'amico JANKO LABUS.

Infine una precisazione circa l'offerta di L. 10.000 pervenuta dal Com.te Delio Sillani, Trieste, della quale abbiamo dato notizia sul numero di ottobre; questa era fatta nel decimo anniversario della morte di EDVIGE LE-NAZ e in ricordo di GIUSEPPE e CLAUDIO SILLANI.

Speriamo che gli interessati ci vorranno perdonare.

Il Sindaco e la Giunta del Libero Comune di Fiume in Esilio annunciano con profondo dolore la scomparsa del concittadino

**cav. UGO PELLEGRINI
Consigliere del Comune**

Legionario Fiumano, cittadino esemplare, fervido patriota.

**Direttore Responsabile
Dott. CARLO CATTALINI**

Autorizzaz. del Tribunale di Padova N. 285 del 28-6-1966

Tipografia Biasioli - Padova